

LXX.

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Elenco di omaggi* — Segue la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 132); « Maggiori assegnazioni per la marina militare » (N. 135 - urgenza) — Si procede all'esame dei capitoli del bilancio, che sono approvati fino al 22 senza discussione — Il capitolo 23 è approvato dopo osservazioni del senatore Candiani, relatore, accettate dal ministro della marina — Gli altri capitoli si approvano senza discussione, eccetto il 37, il 45, ed il 75, che sono approvati dopo osservazioni del senatore Candiani, relatore, cui risponde il ministro della marina — Si approvano poi i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del disegno di legge — Si procede all'esame degli articoli del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per la marina militare » che sono tutti approvati senza discussione — Quindi si discutono, su proposta del Presidente, approvata dal Senato, i disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 116); « Spese militari per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 143 - urgenza) — È aperta la discussione generale — Discorsi dei senatori Pelloux Luigi, Mosso, e Bava-Beccaris — Il Seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva — Presentazione di disegni di legge.

La seduta è aperta alle ore 14.

Sono presenti i ministri della marina e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il barone Alberto Lombroso, di Roma: *Pagine Veneziane*.

Monsieur Louis Rava, ministre de l'agriculture, de l'industrie et du commerce, Rome: *Inauguration de la Conférence des Délégués des Etats convoqués par Sa Majesté le Roi d'Italie pour la fondation d'un Institut international d'agriculture* (28 mai 1905).

Il presidente della Società Reale contro i danni d'incendio, Torino: *Relazione del Consiglio d'amministrazione di quella Società di assicurazioni sul bilancio consuntivo dell'esercizio 75° dell'annata 1904*.

Il signor capitano G. Borredon-Ischia: *Excelsior, ovvero l'astronomia ridotta alla sua più semplice espressione*.

L'onorevole deputato Giuseppe Majorana (Catanania): *La concezione materialistica della storia*.

Il presidente del Regio museo industriale ita-

liano, in Torino: *Annuario per l'anno scolastico 1904-905*.

I signori V. Stringher e C. Dragoni di Roma: *Organizzazione agraria in Italia*.

Il rettore dell'Università degli studi di Camerino: *Annuario di quella Università degli studi per l'anno scolastico 1904-905*.

Il municipio di Genova: *Un esemplare della medaglia fatta coniare da quel municipio a ricordo del primo centenario della nascita di Giuseppe Mazzini*.

Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del

Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 » (N. 132); « Maggiori assegnazioni per la Marina militare » (N. 138 - urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Soguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-1906 e Maggiori assegnazioni per la marina militare ».

Ieri, come il Senato ricorda, in fine di seduta fu dichiarata chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dei capitoli.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale assegnato in base alla legge 11 luglio 1904, n. 352 - Ufficio di Stato maggiore - Ufficio di revisione (Spese fisse)	1,040,000	»
2	Ministero - Indennità al personale comandato per ragioni varie	26,000	»
3	Ministero - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	104,000	»
4	Consiglio superiore di marina (Spese fisse)	21,000	»
5	Ministero - Spese varie d'ufficio	51,200	»
6	Acquisto di libri e periodici	12,000	»
7	Telegrammi da spedirsi all'estero	15,000	»
8	Spese postali (Spesa d'ordine)	12,000	»
9	Spese di stampa	100,000	»
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	88,000	»
11	Pubblicazioni ufficiali e periodiche	65,000	»
12	Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari per ufficiali ed impiegati (Spesa d'ordine)	700	»
13	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)		per memoria
14	Spese di liti (Spesa obbligatoria)	5,000	»
15	Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti	4,000	»
16	Sussidi agli impiegati ed al basso personale in attività di servizio	6,000	»
	Da riportarsi	1,519,900	»

	<i>Riporto</i>	1,549,900 »
17	Sussidi ad impiegati e militari invalidi, già appartenenti all'amministrazione della marina e loro famiglie	68,000 »
18	Gratificazioni ai personali civili e militari di bassa forza	68,000 »
19	Spese di trasferta e di missioni del personale della marina militare, della marina mercantile e del personale civile	653,000 »
20	Sovvenzioni ad istituti, associazioni e società varie	72,500 »
21	Distinzioni onorifiche (Soprassoldi per medaglie al valore e onorificenze dell'Ordine militare di Savoia, acquisto di decorazioni, medaglie di benemeranza)	15,000 »
22	Spese casuali	15,000 »
		2,441,400 »
Debito vitalizio.		
23	Pensioni ordinarie (Personali militari e civili)	4,025,000 »

CANDIANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANDIANI, *relatore*. Io accennerò ad una cosa già detta nella discussione dei bilanci precedenti. Abbiamo bisogno di fare economia sul debito vitalizio il quale va continuamente crescendo. Ora ha già passato i 6,000,000 e fra breve raggiungerà gli otto milioni, credo che ci sia mezzo di limitarlo, ritoccando la legge sui limiti di età. Su questo farò brevissime considerazioni.

Noi abbiamo il limite di 55 anni stabilito per i capitani di vascello; invece per l'esercito osserviamo che fino a 58 anni i colonnelli montano a cavallo e partono per la guerra. Perché in marina devono andare in ritiro tre anni prima? Ammetto che a bordo di una nave sia necessario avere ufficiali e comandanti giovani; ma abbiamo un'infinità di altri posti ai quali un capitano di vascello potrebbe essere destinato. Abbiamo tutte le direzioni dei lavori, abbiamo tutti i capi-uffici e tutti quei comandanti ritenuti idonei che potrebbero servire almeno fino a 58 anni.

Per questo adunque sarebbe possibile aumentare i limiti di età.

Non domando che siano aumentati per gli ufficiali effettivamente naviganti; ma per i servizi a terra sì. La marina francese, aveva in origine gli stessi limiti di età nostri. Dopo 2 o 3 anni, li ha portati a 57 per utilizzare un personale che restava inoperoso, e forse diventava un elemento di disordine.

Così dicasi, ad esempio, per il Corpo di Commissariato.

Per i capitani commissari noi abbiamo due anni di più di servizio che per un tenente di vascello. Ora io dico: un capitano commissario, anche all'età di 56, 58 anni, può rendere utilissimi servizi; è appunto allora che conosce bene i regolamenti, che ha tutta l'amministrazione in mano, probabilmente avrà famiglia e non vi saranno da temere da lui scorrettezze; ebbene proprio in quel momento l'amministrazione se ne disfa e lo manda via.

Io dico che invece è il momento di tenerlo, e così si può dire dei medici. Non possono più imbarcare? Teneteli negli ospedali. Su questo io volevo richiamare l'attenzione del ministro della marina; e non ho altro da dire.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Io divido perfettamente le opinioni dell'onor. relatore per ciò che riguarda i corpi, per così dire, non combattenti, vale a dire per i commissari, per i medici e per gli ingegneri navali; i quali per la messa in P. A. hanno limiti di età superiori a quelli dell'esercito.

Non posso per altro in modo assoluto, concordare con quello che egli dice circa gli altri ufficiali di vascello destinati a terra nelle direzioni. Questi ufficiali di vascello appartengono alla categoria dei sedentari, che esisteva da parecchio tempo, ma alla quale io diedi un concreto assetto col Regio decreto del 20 ottobre 1904, che stabilisce per ogni grado il numero degli ufficiali occorrenti, assegnando ad essi le varie destinazioni nelle direzioni dipartimentali, alle difese, ecc.

I posti previsti nel Regio decreto succitato non sono ancora totalmente coperti perchè se le domande in alcuni gradi furono anche superiori al bisogno, in altri invece risultarono insufficienti.

Bisogna poi tener bene presente che, siccome per tali ufficiali si richiedono conoscenze tecniche speciali, altrimenti mancherebbe loro la qualità per cui essi potrebbero essere utilmente impiegati, così naturalmente alcune domande non furono accolte.

Per quanto riguarda gli ufficiali di vascello naviganti, mi dichiaro in perfetto accordo col l'onorevole relatore, e sono lieto che egli abbia confermato, accentuandolo, il principio, che i limiti di età non debbano assolutamente essere diminuiti e ciò per diversi motivi. In primo luogo perchè si avrebbe come risultato immediato d'invecchiare tutti i quadri troncando la carriera ad alcuni che già si trovano ad avere assicurata la tanto attesa promozione.

Ed in secondo luogo, perchè coloro che rivestono grado tale da esercitare un importante comando navale debbono avere salute e nervi temprati per quest'ufficio...

PIERANTONI. Eccone un esempio (*accennando al senatore Candiani*).

MIRABELLO, *ministro della marina*. Le eccezioni confermano la regola.

Credo con ciò di aver risposto esaurientemente alle osservazioni fatte e mi limito ora a prendere atto delle raccomandazioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 23.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

24	Pensioni ordinarie (Personale lavorante)	1,315,000	»
25	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria)	30,000	»
		6,280,000	»
	Spese per la marina mercantile.		
26	Corpo delle capitanerie di porto (Spese fisse) (Personale di concetto).	697,000	»
27	Bassa forza delle capitanerie di porto (Spese fisse)	328,000	»

CANDIANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANDIANI, *relatore*. Vorrei dire due parole sul Corpo, del genio navale: questo distintissimo Corpo, non certo inferiore ad alcuno delle marine estere io lo ritengo insufficiente ai bisogni. Rammento che diversi anni fa, quando ero direttore generale dell'Arsenale di Spezia, il fu ministro Brin si lagnava della lentezza con cui procedevano i lavori. Allora ho creduto mio dovere redigergli una memoria in cui gli facevo osservare da che dipendeva in gran parte questa lentezza dei lavori.

Ho interrogato tutte le Ditte private di costruzioni navali fino al Mezzogiorno di Italia. Gentilmente tutte queste mi hanno risposto, una, noi abbiamo un ingegnere navale ogni 250 operai lavoranti; un'altra, ogni 280; quelle che ne avevano meno, avevano un ingegnere navale ogni 300 persone lavoranti.

Ebbene nell'Arsenale di Spezia mi sono trovato ridotto con 4 o 5 ingegneri navali, cioè una media di un ingegnere ogni 1100 operai, equivalente alla quarta parte della sorveglianza che vi era negli opifici privati.

Di più, ogni tanto qualcuno di questi ingegneri era chiamato al Tribunale militare, un'altra volta era inviato in Germania per collaudare tubi di caldaie; un'altra volta in Inghilterra a collaudare ferro, e mancavano sovente un mese, del loro ufficio e così l'Arsenale restava con 4 o 5 ingegneri. Come procedere in questo modo? Inoltre questi ingegneri hanno molti lavori, sia di Direzione, sia di scritturazione per lavori eseguiti o da eseguirsi; ed alle officine non hanno tempo di metter piede e provvedono unicamente i capi tecnici.

Ora io non voglio dire male di questo benemerito personale, ma, tolta una parte che è superiore ad ogni elogio, la maggioranza ritrae origine dalla categoria operai. Sono vissuti insieme, quindi non hanno autorità disciplinare e non possono imporsi agli antichi loro colleghi; ne succede che, quando non c'è un ufficiale, i lavori ne soffrono immediatamente. È notorio il fatto che, appena un ufficiale si presenta alla porta di un'officina, subito si dà l'allarme con qualche colpo di martello. Istantaneamente tutti lavorano, le fucine gettano fuoco, i magli battono, l'officina diventa un inferno. Dopo cinque minuti tutto ritorna alla primitiva tranqui-

lità. Perché? Perché non c'è sorveglianza. La memoria da me data all'onor. ministro Brin ha fatto effetto allora, perchè immediatamente si aprì un concorso per 12 ingegneri navali. In questo momento non so quale sia la proporzione di sorveglianza che esiste tra i cantieri privati e i nostri arsenali. Credo che sarà migliorata la condizione, ma temo che non basta ancora; almeno argomato da quello che io sento. Ora l'aumento di questi ingegneri non è una gran cosa. Considerando che un ingegnere ha la paga di 3 o 4 operai al massimo, è preferibile aver un ingegnere di più e quattro operai di meno.

Rivolgo pertanto preghiera al ministro di voler studiare se non sia il caso di aumentare ancora il corpo dal genio navale. Invero esso, anche a suo dire, ci dà risultati talmente buoni che la cosa lo merita; si consideri poi che basta un errore di fatto in dettagli di costruzione, e ne succedono molti, perchè migliaia di lire siano buttate. Ho avuto in questo troppa esperienza personale perchè abbia il diritto di parlarne. Ripeto che molte economie si farebbero con qualche ingegnere di più!

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole Candiani relatore del bilancio ha detto delle cose giustissime; certamente laddove c'è la presenza dell'ingegnere le officine vanno molto meglio, ed io, compreso di questa verità, ho sbarcato da quasi tutte le navi, anzi, da tutte meno che dalle navi ammiraglie, gli ingegneri per destinarli ai diversi arsenali, esclusivamente alle officine, e non già agli uffici delle direzioni delle costruzioni.

Difatti la proporzione alla quale accennava l'onor. Candiani tra il numero degli ingegneri e quello degli operai nell'arsenale di Spezia, è ora assai accresciuta e ciò indipendentemente dagli uffici ingegneri che, essendo all'estero con destinazione fissa in Francia, Germania ed Inghilterra, non costituiscono più quella tale percentuale fluttuante di cui egli parlava.

A Spezia trovansi ora destinati costantemente 14 ufficiali del corpo degli ingegneri navali, dei quali 9 esclusivamente per le officine; ed essendo ora 3800 il numero degli operai delle costruzioni, ne risulta che per ogni 400 operai

vi è un ingegnere. Ma effettivamente essendo essi in numero di 14 compreso il direttore delle costruzioni, questa cifra da 400 scende a 270. Siamo dunque lontani dai 1000 di quattro anni fa cui accennava l'onor. relatore.

Per altro nel presentare al Parlamento le tabelle dei nuovi organici, terrò conto delle considerazioni svolte dall'ammiraglio Candiani. Con ciò non intendo di dare una assicurazione formale che il corpo degli ingegneri sarà aumentato, dipendendo questo da molte altre circostanze di bilancio che bisogna anche tener presenti allorché si fanno riforme di organico.

Per quanto riguarda i capi tecnici, è verissimo che non tutti si trovano nelle condizioni di abilità, se non pratica, certamente teorica, desiderabile. Essendovi però un organico non è cosa facile il restringerlo per aumentare gli ingegneri; d'altra parte mandandone qualcuno a riposo, altri subentrerebbero a sostituirli, oltrechè si andrebbe incontro alle critiche dell'onor. relatore che già giustamente lamenta come il fondo vitalizio aumenti.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, il capitolo 27 s'intenderà approvato.

28	Personale d'ordine e personale avventizio delle capitanerie di porto (Spese fisse)	143,000 »
29	Conservazione dei fabbricati della marina mercantile	50,000 »
30	Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (Spese fisse)	18,000 »
31	Indennità compensi speciali e sussidi per la marina mercantile	61,000 »
32	Arredamenti, retribuzioni e spese varie della marina mercantile	50,000 »
33	Casse invalidi della marina mercantile	422,361 32
34	Spese eventuali per mantenimento, alloggio e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (Spesa obbligatoria)	30,000 »
35	Compensi di costruzione e premi di navigazione ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalle leggi 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3 ^a) e 23 luglio 1896, n. 318 e legge 16 maggio 1901, n. 176 - Spese di visite e perizie per la esecuzione di dette leggi (Spesa obbligatoria)	8,000,000 »
		9,799,361 32
Spese per la marina militare.		
36	Stato maggiore generale	3,569,000 »
37	Corpo del genio navale (ufficiali ingegneri, assistenti e ufficiali macchinisti)	1,383,500 »
38	Corpo sanitario - Personale militare e civile	714,600 »
39	Corpo di commissariato militare marittimo	853,000 »
40	Ufficiali del Corpo reali equipaggi	391,000 »
41	Ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse)	125,000 »
42	Corpo reale equipaggi - Paghe alla bassa forza	10,870,000 »

CANDIANI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANDIANI, *relatore*. Io prendo la parola sull'articolo riguardante il corpo equipaggi per confortare l'onorevole ministro nelle sue buone intenzioni. Nella relazione della Commissione di finanze è già dimostrato, con poche parole, quale sia l'importanza somma che gli equipaggi fissi hanno al giorno d'oggi. Ad esempio consideriamo quanto viene a costare un cannoniere semplicemente per l'istruzione; a calcolo fatto, se non erro, sono 1500 lire per cannoniere, compresa la istruzione e il tiro al bersaglio, quindi 500 lire per ciascuno dei tre anni che servono ancora. Ora, se di queste 500 lire all'anno ne date 250 al cannoniere, cioè 20 lire mensili, le altre 250 restano di beneficio allo Stato, riasoldando vecchi cannonieri invece di farne dei nuovi. Dunque assoldiamo pure il maggior numero possibile di persone, ma che siano persone capaci di rendere un buon servizio. Se poi andiamo a considerare la spesa del tiro osserviamo che un colpo di cannone, di grosso calibro, sale a 3000 lire. Di questi colpi ne spara 4 all'anno, sono quindi 12 mila lire per i puntatori dei calibri superiori. I puntatori dei calibri minori costeranno un poco meno, ma si sale sempre a migliaia di lire all'anno, per esercitare un cannoniere. Riaffermate adunque i cannonieri e specialmente i puntatori e avrete fortissime economie ed un personale migliore.

La battaglia di Tsu-Shima, che è stata una vittoria dell'artiglieria, ci dà questo insegnamento. Togo aveva dei cannonieri vecchi, i quali erano da 4 anni al loro cannone che adoravano, non aspettando che il momento di farlo parlare. Il povero Rojestwensky aveva degli equipaggi racimolati malamente, gente che forse non aveva mai navigato e che soffriva il mare. In mare non ha mai potuto fare istruzione, in porto dove doveva imbarcare carbone. Fecero un poco d'istruzione al Madagascar, ma ci voleva ben altro. Ieri si parlava che le nostre due corazzate il *Nissin* ed il *Casuga* non hanno avuto le corazze bucate, e ciò per dire della bontà delle corazze. Non voglio toccare questa questione, ma dico che se anche i Giapponesi non avessero avuto corazze, vincevano ugualmente. Il rapporto dell'ammiraglio Saigo, capo di stato maggiore, diceva: « Le corazze non sono state bucate ». Ma è un peccato che

non abbia detto anche se le corazze erano state colpite.

Ora il ministro della marina ha dichiarato di aver la maggior buona volontà di riassoldare cannonieri e torpedinieri, questi due elementi che formano la base di un equipaggio, ed in ciò merita grande lode, ma aggiunte poi che gli mancavano i fondi. Ed è per questo che io avrei visto con piacere nei crediti supplementari della marina un capitolo che riguardasse questa spesa; si tratta di un milione o un milione e mezzo all'anno per le rafferme di tutta questa gente. Bastava un cacciatorpediniere di meno per provvedere a questa somma annua, oppure far di meno di uno degli incrociatori, e coll'interesse della somma si sarebbe provveduto a queste rafferme.

Ad ogni modo io non dubito che il ministro della marina sappia trovare i fondi per supplire a questo che egli stesso riconosce perfettamente necessario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'argomento importante di cui ha parlato testè l'onorevole relatore, mi ha preoccupato fin dal primo momento in cui ho avuto l'onore di coprire la carica di ministro. Fin da allora elaborai un progetto per migliorare in qualche guisa le condizioni dei sottufficiali, dei cannonieri e degli specialisti in genere con premi di rafferma, di riassoldamento, ecc. I progetti da me portati in Consiglio dei ministri nell'altro Ministero, non hanno approdato a nulla; poichè evidentemente quando il vento spira tutto favorevole alle costruzioni, ed ogni disponibilità deve affluire al loro incremento, ogni progetto tendente a miglioramenti del personale non incontra buona accoglienza.

Pertanto, ad onta di tutti i miei sforzi e di tutta la mia buona volontà, non ho potuto finora fare che poco. Però il progetto preparato contempla tutti gli specialisti, ed in speciale modo, i cannonieri che già costano moltissimo allo Stato, e dei quali purtroppo nessuno vuole restare in servizio per le ragioni già da me spiegate fino da ieri in quest'aula.

Io dunque ringrazio l'onorevole senatore Candiani che, con quell'autorità che gli viene dal grado così degnamente tenuto nella R. marina, e dalla carica di relatore della Commissione di finanze,

ha voluto colla sua parola qui appoggiare i miei proponimenti. E naturalmente non mancherò di cercare, mediante qualche rimaneggiamento dei capitoli di ottemperare nel miglior modo a questo suo desiderio, che è anche il mio. Quanto al non aver fatto questione di ciò nel progetto, che ebbi l'onore di presentare al Parlamento, il quale contempla, soltanto dopo il quadriennio, un aumento di un milione per far fronte alle spese dell'esercizio del personale, dirò francamente che non lo feci perchè, se era facile aumentare le cifre dei fondi da richie-

dersi, era per me essenzialmente doveroso di tenere stretto conto delle condizioni generali del bilancio dello Stato, per cui volli limitarmi al più stretto indispensabile astenendomi dal portare qualche spesa complementare, che non fosse quella più urgente per la costruzione delle nuove navi.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti il capitolo 42.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

43	Corpo reali equipaggi - Vestiario e spese generali	1,170,000	>
44	Corpo reale equipaggi - Soprassoldi e spese varie	210,000	>
45	Corpo reale equipaggi - Premi di rafferma, soprassoldi e gratificazioni (Spesa obbligatoria)	2,100,000	>
46	Difese locali delle piazze marittime - Personale (Spese fisse)	375,000	>
47	Soprassoldi vari al personale militare addetto al servizio semaforico, fattorini e cantonieri	205,000	>
48	Paghe, indennità, soprassoldi ai carabinieri reali di servizio nei regi arsenali	282,000	>
49	Indennità e spese di ufficio per i personali militari della regia marina	178,000	>
50	Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione - Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari	207,000	>
51	Fitto di locali ad uso della marina militare e canoni d'acqua	74,500	>
52	Armamenti navali (competenze di bordo al personale imbarcato e spese eventuali di campagna)	6,485,000	>
53	Carbon fossile ed altri combustibili per la navigazione	6,300,000	>
54	Materiali di consumo per le regie navi	1,700,000	>
55	Viveri a bordo ed a terra	8,620,000	>
56	Servizio ospedaliero per militari del Corpo reali equipaggi (giornate di cura, materiali d'ospedale, spese varie)	550,000	>
57	Regia accademia navale (Spese generali - Professori militari - Corso complementare - Spese varie)	178,500	>
58	Regia accademia navale - Stipendi ai professori civili (Spese fisse)	86,500	>
59	Regia scuola macchinisti - Spese generali - Professori militari - Spese varie	85,615	45
60	Regia scuola macchinisti - Stipendi ai professori civili (Spese fisse)	25,500	>

61	Servizio idrografico - Personale	33,850 »
62	Servizio idrografico - Materiale, mano d'opera e spese varie	247,500 »
63	Servizio semaforico e radiotelegrafico - Materiale	290,000 »
64	Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina	105,800 »
65	Personale dei contabili e dei guardiani di magazzino (Spese fisse)	1,410,000 »
66	Personale civile tecnico (Spese fisse)	900,000 »
67	Disegnatori della regia marina (Spese fisse)	540,000 »
68	Indennità e spese d'ufficio ai personali civili della regia marina	55,400 »
69	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria).	32,000 »
70	Spese per trasporti di materiali	118,000 »
71	Costruzione e miglioramento di fabbricati, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare	2,410,000 »
72	Acquisti ed impianti di macchinari, attrezzi, ecc., occorrenti per gli stabilimenti militari marittimi - Trasformazione e manutenzione dei mezzi di lavoro (Materiale e mano d'opera)	2,750,000 »
73	Combustibile ed altri generi di consumo per gli stabilimenti marittimi e mano d'opera per l'esercizio degli arsenali.	3,680,000 »
74	Mano d'opera per la costruzione e la manutenzione degli scafi, apparati motori e pel materiale d'artiglieria.	13,203,000 »
75	Materiale per la costruzione di nuove navi e manutenzione delle navi esistenti - scafi - motori - armi	22,500,000 »

CANDIANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI, *relatore*. Ieri l'onor. ministro ha fatto un'osservazione sulla relazione della Commissione di finanze dicendo che la relazione considerava soltanto quattro navi da guerra moderne, mentre sono sei. In vero si considerarono soltanto le quattro nuove non comprendendo le due ora allestite, di velocità un poco minore...

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ma queste fanno più di 20 miglia. Naturalmente vi è un po' di differenza colla *Vittorio Emanuele*, ma è trascurabile.

CANDIANI, *relatore*. ...Io ho accennato che sarebbe stato opportuno spingere la costruzione del *Vittorio Emanuele* e magari affidarne l'al-

lestimento all'industria privata, tanto da poter usufruire dell'esperienza di questa nave. Le altre sarebbero poi venute dopo. Ciò non è stato fatto, quindi di esperienza non ne abbiamo, le troveremo tutte e quattro pronte quasi nello stesso tempo, senza poterne ritrarre un utile dall'esperienza.

L'onor. ministro ha detto ieri una cosa che ignoravamo, cioè che egli intende affidare l'allestimento di una o due di quelle navi all'industria privata, e farà benissimo. Io non ho che da lodarlo ma osservo che noi facciamo esattamente l'opposto di quello che fa l'Inghilterra; essa affida all'industria privata la costruzione degli scafi che sono facilmente sorvegliati, mentre poi l'allestimento, che è più difficile, lo fa il proprio arsenale. Comprendo

perfettamente che il ministro sia costretto a fare questo dall'urgenza che spinge, ma certo la verità dell'osservazione fatta non cessa come regola generale.

Circa le navi di 10,000 tonnellate io, mantengo la mia opinione; ormai due sono in costruzione avanzata e queste devono ultimarsi, però per le altre due io nutro ancora speranza che il ministro possa ritornare sulla sua decisione. Egli ci ha detto ieri che in quanto alla quarta potrebbe darsi se faccia invece una grande nave di battaglia, ed io l'approverei perfettamente specialmente se si costruirà una grande nave da battaglia con artiglierie potentissime da poter effettuare il combattimento a grande distanza, come vanno sempre più accentuandosi i combattimenti navali.

Vi è un'altra cosa che mi conforta a dire questo; mentre noi costruiamo queste navi di 10,000 tonnellate che saranno perfettissime, e non lo discuto, nell'Adriatico si sta costruendo una divisione intera di navi di 14,500 tonnellate, ed evidentemente, essendo venute dopo, possono usufruire dell'esperienza delle precedenti ed essere migliori. Incontrandosi uno dei nostri incrociatori con una di quelle avrebbe la peggio. È la stessa questione che si è dibattuta tanto nell'esercito sui reggimenti a tre o quattro battaglioni. C'erano delle buone ragioni per un caso e per l'altro.

Provalse l'idea dei battaglioni forti per non doverne contrapporre al nemico due piccoli.

Aggiungerò infine che sono parecchie le nazioni che mettono in cantiere navi di 18 e 19 mila tonnellate, e non saranno mai i pochi centimetri di maggior pescaggio che compenseranno tutti gli altri vantaggi del maggiore spostamento.

MIRABELLO, *ministro della marina* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. L'onorevole relatore ha detto di nuovo che noi abbiamo quattro sole navi di linea e che perciò quattro incrociatori sarebbero troppi. Ora io ho fatto osservare fin da ieri, e ripeto oggi, che non sono quattro ma sono sei le navi di linea, e sarebbe ingiusto escluderne la *Margherita* e il *Brin*, dal momento che queste oltre al potente armamento e difesa, hanno una velocità di 20 miglia e più, cioè di un miglio circa a quella del gruppo della *Vittorio Emanuele*.

Credo pertanto di essere stato nel vero quando io giudicai che fosse un errore di semplice scrittura della relazione che volli rettificare senza alcuna idea di critica.

Ma l'onor. relatore ha detto che avrebbe voluto che prima di tutto fosse allestita una nave del tipo *Vittorio Emanuele*, per provarla, e procedere poi alla costruzione delle altre.

Questo non riguarderebbe me, come ministro attuale, ma prendo la difesa assoluta dei miei predecessori, e domando, come è possibile, di spingere la costruzione di una nave sola, e tenere indietro le altre, fino a che quella non sia provata, dal momento che abbiamo constatato, e l'onor. Morin lo ha dimostrato ieri come lo dimostrai io alla Camera, e sarei pronto a tornare sull'argomento, che da noi una nave sta troppi anni in costruzione per tutte le ragioni che adesso è inutile enumerare.

Da un anno e mezzo sto spingendo a tutta possa la costruzione della *Vittorio Emanuele*, ma fino alla primavera del 1907, al più presto, detta nave non potrà essere pronta. Evidentemente manca il modo e la potenzialità di poter raggiungere lo scopo desiderato dall'onor. Candidiani, e manca perchè da noi ci sono tutte quelle cause di ritardi che non sussistono ad esempio per la marina inglese. Questa marina ha potuto avere due navi (il *Majestic* e lo *Swiftsure*, credo) pronte in due anni, ma la marina inglese aveva già pronto tutto il materiale, avendolo acquistato in precedenza cosa che noi non possiamo fare, perchè non ce lo permette il bilancio, senza contare poi tutti gli altri mezzi più speditivi di cui quella marina dispone in confronto alle lungaggini dei nostri ordinamenti amministrativi.

D'altra parte poi, mentre ho spinto alacremente l'allestimento della *Regina Elena*, e sto ugualmente sollecitando anche quello della *Vittorio Emanuele*, l'onor. relatore, senza certo l'idea di volermi fare una critica, rileva al riguardo di affidare all'industria privata l'allestimento della *Napoli* che in Inghilterra all'industria privata si affida la costruzione degli scafi e non l'allestimento delle navi. Ma è naturale come io non possa affidare ad alcuno la costruzione dello scafo della *Napoli* che si trova quasi ultimata a Castellammare, e che, per avere la nave pronta al più presto, tenti di risolvere nel miglior modo per economia di tempo e di

danaro il problema del sollecito allestimento ricorrendo all'industria privata. Non è un problema facile, ma è certo più opportuno affidare all'industria privata l'allestimento di una nave per la quale deve ancora provvedere all'acquisto di tutti i congegni, delle dinamo, delle varie macchine ausiliarie ecc., nell'acquisto delle quali l'industria privata impiega un tempo incomparabilmente inferiore a quello che necessita a noi perchè non ha bisogno, per ogni macchina di domandare il parere al Consiglio superiore, e al Consiglio di Stato e alla Corte dei conti, che dare invece la costruzione di uno scafo già in avanzato corso e lavoro.

Quanto agli incrociatori ho già espresso alla Camera, e anche al Senato ieri, il mio pensiero e credo superfluo tornare ora su questo argomento. Come dissi, di questi incrociatori contemplati nel progetto di legge, ne occorrono almeno tre per costituire una divisione. Se i fondi destinati al quarto di detti incrociatori si crederà opportuno di spenderli diversamente, io se starò ancora a questo posto, non mancherò di provvedere, a che sia invece impostata l'altra nave da battaglia di cui parlavo ieri, e per la quale ho dato a studiare il progetto a tutti i nostri ingegneri navali. Questa nave certamente sarà anche superiore a quelle di cui sembra costituita la divisione di navi in costru-

zione all'estero e di cui parlava recentemente l'onor. relatore, divisione però che ufficialmente a me non consta sia stata ancora messa in cantiere. Del resto, ripeto, i nostri incrociatori sono navi ottime sotto tutti i punti di vista, non solo, ma per la loro poca pescagione possono benissimo entrare anche nel canale del lido e quindi a Venezia, che è il solo punto che possa essere ritenuto come base di rifornimento per una parte della nostra flotta nell'Adriatico. Ma se a Venezia, come certamente sarà fatto, la profondità del canale d'accesso dal lido, che più direttamente immette nella laguna sarà aumentata, evidentemente questo accesso sarà facile a questi incrociatori anche con mare non tranquillo. Questi incrociatori poi indubbiamente potranno entrare anche dal canale di Malamocco, facendo tutto il tortuoso percorso che da Malamocco va fino ai Giardini, il quale è mantenuto a 8 metri e mezzo di profondità.

Questi vantaggi non potranno avere le navi tipo *Vittorio Emanuele*, e tanto meno quelle navi le quali fossero di maggior tonnellaggio e quindi di maggior pescagione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 75 nella somma che ho letto.

Coloro che intendono di approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1905

76	Spese varie per il personale lavorante	900,000 »
77	Acquisto di munizionamenti da guerra e conservazione dei munizionamenti esistenti	2,700,000 »
		98,614,265 45
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
78	Personale civile transitorio e in via di eliminazione (Spese fisse) .	391,500
79	Assegni di aspettativa e disponibilità (Spese fisse)	15,000 »
		406,500 »
Spese per la marina militare.		
80	Costruzioni navali (Fondo complementare che si stanziava in base alla legge 13 giugno 1901) - Stanziamento da ripartirsi esclusivamente fra le navi enumerate all'art. 3 della presente legge	2,612,334 55
81	Difesa delle coste (Spesa ripartita)	300,000 »
82	Acquisto di siluri (Spesa ripartita)	600,000 »
		3,512,334 55
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
Partite che si compensano nell'entrata.		
83	Fondo di scorta per le regie navi armate	3,500,000 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
84	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative 2,693,100 83
RIASSUNTO PER TITOLI	
—	
TITOLO I.	
Spesa ordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali 2,441,400 »
	Debito vitalizio 6,280,000 »
	Spese per la marina mercantile 9,799,361 32
	Spese per la marina militare 98,614,265 45
	TOTALE della categoria prima della parte ordinaria 117,135,026 77
TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali 406,500 »
	Spese per la marina militare 3,512,334 55
	TOTALE della categoria prima della parte straordinaria 3,918,834 55

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Partite che si compensano nell'entrata	3,500,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria.	7,418,834 55
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	124,553,861 32
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	2,693,100 83
 RIASSUNTO PER CATEGORIE 	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	121,053,861 32
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria)	3,500,000 »
Totale spese reali	124,553,861 32
Categoria IV. — Partite di giro	2,693,100 83
TOTALE GENERALE	127,246,962 15

PRESIDENTE. Rileggo ora gli articoli del disegno di legge per porli ai voti.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. (Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad alienare le navi seguenti, da radiarsi durante l'esercizio 1905-906, in quanto non ritenga maggiormente opportuna la loro demolizione negli stabilimenti della regia marina, o la loro utilizzazione come galleggianti per servizio d'arsenale.

Torpediniera di 2ª classe	66-S.
»	»
»	67-S.
»	»
»	69-S.
»	»
»	72-S.
»	»
»	74-S.
»	»
»	93-S.
»	»
»	94-S.

Regia nave *Sesia*.
(Approvato).

Art. 3.

Con i fondi assegnati ai capitoli nn. 74 e 75 dell'annesso stato di previsione, il Governo del Re provvederà alla manutenzione del naviglio esistente ed ai sottoindicati lavori di nuova costruzione:

1. Continuazione della costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe *Vittorio Emanuele* a Castellammare e a Napoli;

2. Continuazione della costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe *Regina Elena* a Spezia;

3. Continuazione della costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe *Roma* a Spezia;

4. Continuazione della costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 1ª classe *Napoli* a Castellammare e a Napoli;

5. Continuazione della costruzione dell'incrociatore *A* da 10,000 tonnellate a Castellammare;

6. Inizio della costruzione dell'incrociatore *B* da 10,000 tonnellate a Castellammare;

7. Inizio della costruzione della nave *C* per servizi da blocco a Venezia;

8. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello sommergibile *Glauco* a Venezia;

9. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello semmergibile *Squalo* a Venezia;

10. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello sommergibile *Narvalo* a Venezia;

11. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello sommergibile *Otaria* a Venezia;

12. Continuazione della costruzione ed allestimento del battello sommergibile *Tricheco* a Venezia;

13. Ultimazione della costruzione ed allestimento della nave sussidiaria di 1ª classe *Bronte*;

14. Ultimazione della costruzione ed allestimento della nave sussidiaria *Sterope*;

15. Continuazione della costruzione ed allestimento di 4 torpediniere di 1ª classe da 210 tonnellate, presso la ditta Odero di Genova;

16. Continuazione della costruzione ed allestimento di 4 torpediniere di 1ª classe da 210 tonnellate, presso la ditta Pattison di Napoli;

17. Continuazione della costruzione ed allestimento di 6 torpediniere di 1ª classe da 210 tonnellate, presso la ditta Schichau;

18. Ultimazione della costruzione ed allestimento delle navi-cisterne *Crati* e *Simeto*, nello stabilimento Vianello Moro di Venezia;

19. Costruzione ed allestimento di due cannoniere lagunari;

20. Inizio della costruzione di tre rimorchiatori da porto;

21. Continuazione della costruzione ed allestimento di 6 torpediniere di 1ª classe, da iniziarsi nell'esercizio 1904-905, in base all'art. 3 della legge 26 giugno 1904, n. 272;

22. Continuazione della costruzione ed allestimento di altre 6 torpediniere di 1ª classe, da iniziarsi nell'esercizio 1904-905, in base all'art. 30 della legge 26 giugno 1904, n. 272;

23. Inizio della costruzione ed allestimento di 4 navi cacciatorpediniere;

24. Continuazione della costruzione ed allestimento di una torpediniera di 1ª classe, iniziata a Spezia nell'esercizio 1904-905, in base all'art. 3 della legge 26 giugno 1904, n. 272;

25. Costruzione di navi d'uso locale di palischermi a vapore e galleggianti.

26. Costruzione di un rimorchiatore di alto mare.

(Approvato).

Art. 4.

La denominazione del capitolo « Riproduzione del naviglio » iscritto nella parte straordinaria dello stato di previsione in conformità dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1901, n. 258, è modificata come segue: « *Costruzioni navali* (Fondo complementare che si stanziava in base alla legge 13 giugno 1901, n. 258) Stanziamento da ripartirsi esclusivamente fra le navi enumerate all'articolo 3 della presente legge ».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Passeremo a discutere gli articoli del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per la marina militare ».

Rileggo gli articoli di questo disegno di legge.

Art. 1.

La complessiva dotazione di bilancio per la spesa effettiva del Ministero della marina, viene stabilita per ciascuno degli esercizi dal 1904-905 al 1916-917, nelle somme sottoindicate:

per l'esercizio 1904-905 L. 125,000,000;

per l'esercizio 1905-906 L. 126,000,000;

per l'esercizio 1906-907 L. 133,000,000;

per l'esercizio 1907-908 L. 133,000,000;

e per ciascuno degli esercizi dal 1908-909 al 1916-917 L. 134,000,000.

Gli stanziamenti qui stabiliti per gli esercizi 1904-905 e 1905-906 sostituiscono quelli che agli esercizi stessi spetterebbero ai termini dell'art. 1 della legge 13 giugno 1901, n. 258.

Le spese effettive del bilancio della marina alle quali si riferisce il primo comma del pre-

sente articolo, sono tutte le spese iscritte negli stati di previsione, comprese le pensioni e gli assegni alla marina mercantile, escluse soltanto le partite di giro, il movimento dei capitali e le somme di cui nell'art. 2 della legge 13 giugno 1901, n. 258 e nell'articolo 3 della legge 13 dicembre 1903, n. 473.

(Approvato).

Art. 2.

In ciascuno dei tredici esercizi, dal 1904-905 al 1916-917, una parte delle complessive dotazioni indicate nell'articolo precedente, e cioè: la somma di lire 4,000,000 per l'esercizio 1904-1905, la somma di lire 5,000,000 per l'esercizio 1905-906, di L. 12,000,000 per ciascuno dei due esercizi 1906-007 e 1907-908, e di L. 11,000,000 per ciascuno degli esercizi dal 1908-909, al 1916-1917 verrà stanziata, tra le spese straordinarie del bilancio della marina in un nuovo capitolo con la denominazione « Costruzione ed acquisti di navi e materiali per la Regia marina da guerra ».

(Approvato).

Art. 3.

Con l'assegnazione straordinaria fissata dal precedente art. 2 si provvederà ai lavori ed agli acquisti qui appresso indicati:

1° Costruzione od acquisto di 3 incrociatori corazzati da 10,000 tonnellate circa;

2° Costruzione od acquisto di 10 cacciatorpediniere;

3° Costruzione di 7 sommergibili;

4° Costruzione di 15 torpediniere d'alto mare;

5° Impianto di una fabbrica di siluri a San Bartolomeo (comune di Spezia);

6° Acquisto di siluri, di torpedini da blocco e di ostruzioni di tipo speciale;

7° Preparazione di nuovi munizionamenti e trasformazione dei munizionamenti esistenti.

Le somme che avanzassero sull'assegnazione straordinaria stabilita dall'art. 2, dopo provveduto ai lavori di cui al presente articolo, andranno a beneficio del capitolo della parte ordinaria del bilancio: « Materiale per la costruzione di nuove navi e manutenzione del naviglio esistente ».

(Approvato).

Art. 4.

Il ministro della marina ha facoltà di concedere all'industria privata la costruzione o il compimento di una o più navi tra quelle considerate nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1905-906, impiegando a tale scopo le somme stanziato nell'apposito capitolo della parte ordinaria del bilancio.

(Approvato).

Art. 5.

Col fondi stanziati in altri capitoli del bilancio della marina per la riproduzione del naviglio, o per nuove costruzioni navali, sarà provveduto alla ultimazione dei lavori in corso ed alla esecuzione di altri da autorizzarsi annualmente con la legge del bilancio; ma non potrà venire imputata ai capitoli stessi veruna spesa relativa agli scopi indicati nell'articolo della presente legge.

(Approvato).

Art. 6.

Ogni anno sarà presentato al Parlamento, allegato al conto consuntivo, uno speciale rendiconto delle provviste e delle opere eseguite e delle relative spese sostenute col fondo di cui all'art. 2.

Tale rendiconto sarà compilato dal ministro della marina in concorso col ministro del tesoro e parificato dalla Corte dei conti.

(Approvato).

Art. 7.

Nel periodo considerato dalla presente legge, e cioè dall'inizio dell'esercizio 1905-906 a tutto l'esercizio 1916-1917, rimangono in vigore, in quanto non siano contrarie alla legge stessa, le disposizioni relative al consolidamento del bilancio contenute nella legge 13 giugno 1901, n. 238, e nell'articolo 3 della legge 13 dicembre 1903, n. 473.

A cominciare dall'esercizio 1906-907 le somme provenienti da reintegrazioni di fondi, dipendenti dalle leggi citate nel precedente capoverso, nonchè quelle provenienti da economie accertate nei conti consuntivi dei capitoli di spese effettive, verranno imputate al nuovo capitolo: « Costruzioni ed acquisti di navi e materiali per la Regia marina da guerra ».

Per l'esercizio 1905-906 le somme di cui sopra saranno imputate al capitolo: « Costruzioni navali - Fondo complementare », ecc. Le somme che risultassero al 30 giugno 1906 non impegnate su questo capitolo verranno col conto consuntivo trasportate al nuovo capitolo: « Costruzioni ed acquisti di navi e materiali per la Regia marina da guerra ».

A cominciare dall'esercizio 1906-907 le somme che avrebbero dovuto costituire lo stanziamento del capitolo: « Costruzioni navali - Fondo complementare », ecc., saranno portate in aumento agli stanziamenti ordinari per le nuove costruzioni navali.

(Approvato).

Art. 8.

Negli stanziamenti totali indicati nell'art. 1 della presente legge sono comprese le somme stabilite dalla legge 16 maggio 1901, n. 176, per premi e compensi per la marina mercantile; salve però le variazioni conseguenti dalle nuove deliberazioni che il potere legislativo fosse per prendere in ordine ai premi di navigazione e di costruzione a favore della marina mercantile.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione dei progetti di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 116); « Spese militari per l'esercizio 1905-906 » (N. 143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-1906 »; e delle « Spese militari per l'esercizio 1905-906 ».

Come si è praticato ieri per lo stato di previsione della marina, trattandosi di materia affine, se non si fanno osservazioni, si farà una sola discussione di questi due progetti.

Così si intende stabilito.

Prego quindi il senatore segretario Fabrizi di dar lettura di questi due disegni di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

(V. Stampati N. 113 e 143).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questi disegni di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Polloux Luigi.

PELLOUX LUIGI. Onorevoli colleghi! Mi trovo primo iscritto sul bilancio della guerra, perchè avendo, il 9 maggio scorso, domandato di parlare sulla interpellanza del collega senatore Bava-Beccaris, dovetti rinunciare alla parola per circostanze d'indole parlamentare, ma con l'intesa che degli stessi argomenti si sarebbe trattato in occasione del bilancio della guerra.

Il quale bilancio si presenta quest'anno in condizioni più del solito interessanti, poichè, oltre alla discussione di esso, è evidente che si deve anche fare la discussione sulle domande di maggiori assegnazioni che sono state presentate per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Sul bilancio e su queste domande di maggiori assegnazioni abbiamo due pregevoli relazioni del nostro collega senatore Taverna; mi affretto a dire che una di queste specialmente, elaboratissima, contiene molte notizie, molti apprezzamenti assai interessanti. Fra le quali notizie, ne segnalo subito di passaggio due abbastanza favorevoli, l'una riguardante la condizione delle nostre truppe, per riguardo alla scuola del tiro al bersaglio; l'altra relativa alla tanto invocata e finalmente decisa questione della provvista degli « strumenti da zappatore » per la fanteria.

Detto questo, per la parte che ho potuto avere in quanto si è fatto per l'esercito e per la difesa dello Stato in quest'ultimo trentennio, e per quella conseguente responsabilità che può derivarmene, è naturale che io debba oggi parlarne un po' lungamente. Parlerò molto obiettivamente, evitando ogni ottimismo ed anche ogni pessimismo. Dovrò ripetere cose note, cose dette e ridette, e per conseguenza forse abuserò della pazienza dei colleghi, dai quali fino da ora invoco indulgenza.

Dichiaro poi che ogni qualvolta nel mio discorso mi occorrerà di parlare della poca opera mia, non lo farò certamente per difesa, poichè non pretendo alla infallibilità: esporrò semplicemente le ragioni per le quali talvolta credetti o dovetti operare in un modo piuttosto che in un altro.

Il 9 del mese di maggio domandai di parlare

sulla interpellanza del senatore Bava-Beccaris, poichè, pur consentendo con lui in molte cose, e specialmente per tutto ciò che riguarda la preparazione morale del paese, non posso a meno di dire che qualche dissenso, qualche divergenza di apprezzamento mi divide da lui, per alcune sue affermazioni forse troppo recise.

A questo proposito, incidentalmente, rilevo un fatto sfuggito certamente ai nostri colleghi, poichè è cosa che non riguarda il Senato, ma che è abbastanza strana. Si è manifestata la teoria, non so quanto liberale, che gli uomini tecnici e competenti non dovrebbero assolutamente avere delle divergenze di opinioni su problemi così vasti come quelli dell'ordinamento militare e della difesa del paese. Ciò tendendo semplicemente a sopprimere ogni libertà di discussione.

Tra i competenti potranno esserci divergenze tecniche, ma in una cosa siamo e saremo sempre d'accordo. Le nostre discussioni saranno sempre improntate a serenità ed imparzialità, alieno sempre da ogni sentimento meschino, e sempre all'altezza dello scopo altissimo cui miriamo, che è quello della difesa del paese e della bontà del nostro esercito.

Il collega Bava-Beccaris fece una bellissima esposizione della nostra situazione militare; la quale però, appunto perchè si tratta di un problema vastissimo, si presta a qualche osservazione; ed il 9 maggio dissi che avrei dimostrato, quando avessi potuto, essenzialmente tre cose:

1° Che le condizioni di difesa della nostra frontiera orientale non erano al punto di quasi completo abbandono come sembrerebbe a sentirne a parlare;

2° Che l'aumento della forza bilanciata, sempre desiderabile tecnicamente, quando si hanno i mezzi finanziari che permettono di farlo senza inconvenienti, è, nel caso presente, in gran parte dovuto piuttosto a ragioni d'ordine pubblico che d'ordine tecnico;

3° Finalmente, che la narrazione fatta dal senatore Bava-Beccaris delle nostre spese militari, lasciava supporre che, in fatto di fortificazioni propriamente dette, e loro armamento, (cioè veri lavori di difesa ed artiglierie che devono armarli) essendosi spesi solamente 300 e tanti milioni, ciò non rappresentava che la

quarta parte di quello che era stato dichiarato necessario; mentre la cosa è assai diversa.

Ora qui c'è e ci deve essere qualche equivoco e ne parleremo più tardi; ma dimostrerò che la differenza è grande assai nella realtà.

Passando ad un ordine di idee più generale, dico, con molti altri, che delle spese militari in genere non si può parlare con qualche utilità pratica se non le si considerano in relazione alle condizioni finanziarie ed economiche di un paese.

Si può in teoria esprimere le più grandi aspirazioni ad un pronto e completo assetto della difesa del territorio; si può desiderare di raggiungere quell'ideale il più presto possibile; ma c'è una domanda da farsi: è ciò realizzabile? E non vi sono talvolta delle ragioni di vario ordine: ragioni finanziarie, ragioni politiche, ragioni sociali e ragioni anche tecniche che possano non permetterlo?

D'altra parte, la configurazione geografica dell'Italia permette essa di difendere il Paese in modo sicuro ed assoluto senza una marina assai più potente della nostra attuale, ed anche di quella che avremo dopo che saranno attuati i progetti dell'onor. ministro Mirabello?

Potremo noi difenderlo assolutamente senza un esercito potente, più potente assai di quello che noi abbiamo, o che saremo mai in grado di preparare?

La risposta non lascia alcun dubbio.

Malgrado ciò, dovremmo noi rinunciare alla difesa del nostro Paese? Evidentemente no, perchè ci sono altri fattori di cui si deve tener conto.

L'Inghilterra può ben affermare, come ha affermato, in modo assoluto, che essa deve avere una potenza navale doppia della potenza navale più forte nel mondo dopo di lei.

Questo è un programma assoluto e ben determinato, e credo che non ci sia altro che un paese come l'Inghilterra che possa fare un programma simile.

Ma mi domando; potremo noi metterci in testa di formare un esercito ed una marina capaci di difendere tutte le nostre frontiere, tutte le nostre piazze marittime, i nostri porti, le nostre grandi isole, di impedire addirittura qualunque sbarco? Evidentemente bisognerebbe rinunciare da soli!

Noi dobbiamo essere forti quanto è possibile

di esserlo, tenuto conto di tutti i fattori che si devono considerare. Questo è il principio che si deve prendere per base. Non possiamo illuderci di avere una marina eguale o superiore a quella della Francia; non possiamo illuderci di fare un esercito eguale o superiore a quello della Germania. Sono queste cose evidentiissime, che non bisogna mai perdere di vista.

Vuol dire che la difesa di un paese non dipende solamente dal suo stato militare. Essa dipende anche da altri coefficienti, e primo di tutti, da una buona politica estera, da una buona condizione interna, da una buona preparazione del Paese, e da finanze che siano solide quanto è possibile.

Taluni dicono in modo perentorio: si faccia il calcolo di tutto quello che occorre per portare lo Stato nostro alla perfezione, e si trovino subito i denari, se non ci sono! Ebbene, io trovo che questo non è logico, non è pratico. Noi sappiamo i bisogni che possiamo avere e siamo in grado di provvedervi con calma; ma riconosciamo che non dobbiamo fare il passo più lungo di quel che può esser fatto! Perchè credo che si fa più male che bene alla difesa del paese, quando si vien fuori con delle dichiarazioni che occorrono decine e decine, e magari centinaia di milioni, per provvedere, e per di più, per provvedere anche tumultuariamente.

Altre volte, in varie occasioni, il ministro degli esteri (ed io l'ho in quest'aula rilevato) ha detto che per fare una politica estera *qualsiasi* occorre di avere: un buon esercito, una buona marina e il territorio ben difeso; e siamo perfettamente d'accordo. Solamente (mi dispiace che il ministro non sia presente) ho sempre rilevato che se ha detto una cosa giustissima, il modo in cui l'ha detta non è perfettamente soddisfacente, perchè chi dice: *perchè io possa fare una politica estera qualsiasi ho bisogno di una buona marina e di un buon esercito*, lascia supporre che ciò non esiste; quindi è questo un senso di diffidenza relativamente al nostro stato militare; quasi quasi è una mezza dichiarazione di impotenza a fare una politica *qualsiasi*.

La verità è che si deve, per la difesa nazionale, poter contare essenzialmente su una buona politica estera, su una politica abile, savia, prudente e soprattutto leale, la quale non ci esponga mai al pericolo di doverci improvvisamente tro-

vare a dover combattere contro i nostri alleati. Questa è la base colla quale si è sicuri delle solide e fedeli alleanze! Quindi io rivolgo al ministro degli esteri il concetto che aveva rivolto a noi *tecnici* e dico: se è vero che il ministro degli esteri ha bisogno di un buon esercito e di una buona marina, io che dico la difesa essenzialmente ha bisogno di una buona politica estera, e son sicuro che questo non ci mancherà. Ad ogni modo, i veri termini del problema sono questi.

Del resto, pur troppo guardando intorno a noi, e per quanto si debba essere tutti quanti grati a quegli apostoli che fanno sforzi così grandi da raggiungere l'impossibile, per arrivare ad un sogno vagheggiato, bisogna riconoscere che le aspirazioni alla pace universale se ne sono andate in fumo proprio davvero!

Quando si vede il promotore della Conferenza dell'Aia, il sognatore del disarmo generale, scatenare a cuor leggero la guerra più insana, la più colpevole e la più disastrosa che i secoli ricordino; mentre d'altra parte nell'interno del suo Impero il sangue scorre a torrenti per disordini, per ribellioni e per repressioni, in verità c'è da disperare dell'Europa civile, la quale sa nemmeno far nulla per tentare di arrestare tanta sciagura e tanti orrori! Purtroppo l'Europa non ha saputo far nulla, e se qualcuno ha fatto, non è l'Europa! E ciò perchè, forse e senza forse, qualche Potenza spera egoisticamente di trovare il suo tornaconto nella continuazione di uno stato così terribile di cose. Diciamolo: il mondo così detto civile cammina a ritroso, e va alla barbarie! (*Commenti, approvazioni*).

In un tale stato di cose, è assai naturale pertanto che da per tutto, invece di pensare a diminuzioni di spese militari, si pensi ad aumentarle; e pur troppo l'Italia deve seguire la corrente anch'essa, perchè ha il triste privilegio, in questo caso, di essere doppiamente interessata, come grande potenza *terrestre* e *marittima*.

D'altra parte è naturale che, se dobbiamo avere dei criteri ben definiti per la nostra difesa, ponendola nei limiti razionali che i nostri mezzi consentono, dobbiamo avere quegli stessi criteri relativamente agli altri, perchè, se dobbiamo poter contare su fedeli e solide alleanze, bisogna pure che noi siamo in grado di

dare ai nostri alleati quel concorso sul quale essi hanno il diritto di poter contare! In altre parole, la nostra situazione deve essere tale che il nostro concorso possa essere in qualche modo ricercato.

Si tratta di un doppio contratto. Abbiamo dunque il dovere di fare ciò che possiamo; e bisogna che si sappia che noi facciamo veramente quel che possiamo, dando a questa parola *possiamo* il suo vero significato.

Il ministro della marina ha presentato al Parlamento il suo programma e l'ha menato in porto; tanto che non gli manca più che il voto segreto del Senato. Per conto mio, quel voto lo darò con entusiasmo; perchè se ho detto che per l'Italia la difesa è relativa (poichè essa non può aspirare evidentemente ad un'assoluta sicurezza), c'è un concetto che, come cittadino, posso esprimere, (e capisco che un ministro lo dirà difficilmente), ed è che noi dobbiamo affermare in modo assoluto la nostra potenza navale; e questo lo possiamo fare, ad esempio, dicendo che l'Italia deve avere una marina doppia di quella dell'Austria-Ungheria. (*Bene!*). L'onor. ministro della marina, il 16 giugno scorso, disse alla Camera elettiva *che Venezia fu e dovrebbe sempre essere la regina dell'Adriatico*, e questa è una cosa che, a parer mio, dobbiamo affermare, perchè può anche essere utile diplomaticamente e politicamente; e ciò in base al proverbio « patti chiari e amicizia lunga ». (*Approvazioni, Benissimo!*).

Questa sarà un'idea balzana, ma la metto fuori come mi è venuta.

Quale sia il programma del Governo per la sistemazione della nostra difesa terrestre, non lo conosciamo ancora; il problema pertanto rimarrà allo stato di discussione. Abbiamo però una proposta per l'esercizio 1905-906, della quale per conto mio mi accontento. Alcuni dicono che sarebbe stato opportuno che venissero innanzi al Parlamento collegate insieme le proposte per la marina e per la difesa terrestre. Ma non mi lamento che siano divise, perchè se le due proposte, quella del ministro della marina e quella del ministro della guerra, fossero venute insieme, sarebbe stato difficile farle passare insieme, e forse sarebbero rimaste indietro tutte e due! Intanto noi abbiamo già fatto per la marina quello

c'ne si deve, e per l'esercito e la difesa terrestre abbiamo tempo a pensarci meglio.

L'onorevole ministro ha presentato un progetto per la parte ordinaria e per la parte straordinaria dell'esercizio 1905-906. Io dichiaro che accetto le sue proposte; però aggiungerò sopra questo argomento, e lo dichiaro esplicitamente, che non le trovo accettabili che in via provvisoria, e perchè sono urgenti. Vi è una cosa che non si può negare, ed è che la domanda fatta per i fondi straordinari ha un piccolo inconveniente. Ripeto che l'accetto, ma l'inconveniente è questo: che il ministro domanda di disporre di più di 30 milioni di spese straordinarie, senza dire l'impiego che ne farà. Capisco che questo è un atto di fiducia che egli domanda dal Parlamento, ed io non lo negherò certamente.

E qui mi tocca dire lo stesso che disse ieri l'onor. Morin: ho dovuto occuparmi per lunghi anni delle questioni relative all'esercito e alla difesa dello Stato, per le cariche che la combinazione del caso mi ha fatto avere, cariche assai elevate nell'esercito, nell'amministrazione e nel Governo! Sono poi al caso di parlare in modo speciale della frontiera orientale. Questo dico per poter subito, sopra questo punto, rispondere al collega ed amico senatore Bava. Come ispettore degli alpini, come comandante del Corpo d'armata di Verona, come comandante eventuale di un'armata in guerra, ho avuto ad occuparmi, direi quasi in modo speciale, di quella parte, e credo di poter dire che non sbaglio, ritenendo che il modo con cui se ne è parlato ultimamente è forse troppo reciso. L'ho già detto qui in Senato due anni fa; e ripeto quello che dissi allora, perchè mi pare la miglior maniera di parlare in questa questione.

Il ministro del tempo, generale Ottolenghi, aveva pochi giorni prima parlato alla Camera dei deputati della difesa del territorio, ed accennando alla frontiera orientale aveva detto che essa era ancora tale e quale l'avevamo trovata nel 1866, quando abbiamo occupato il Veneto. Io, in questa aula, rilevai quella affermazione colle parole seguenti: « L'onorevole ministro ha detto alla Camera dei deputati che verso la frontiera orientale siamo nelle condizioni precise in cui ci trovavamo nel momento dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia ». Questo veramente esatto non è; se il compianto generale Pianell

fosse ancora qui presente, con una voce assai più poderosa della mia, avrebbe parlato per fatto personale! e narrai il seguente aneddoto.

Nel 1888, essendomi presentato a Verona al generale Pianell, mentre mi recavo a visitare gli alpini della frontiera nord-est, egli mi disse: « In questa sua visita vegga quanto si è fatto in questa zona per fortificazioni ed altri lavori di difesa e poi, quando ritorna, mi dica la sua impressione ». Andai, ed in verità doveti constatare che si erano fatte, per la preparazione della difesa di quel territorio, cose che nessuno o ben pochi, all'infuori delle autorità militari del Veneto, conoscevano. Tornato a Verona, espressi al generale Pianell tutto il piacere che avevo provato vedendo tanti lavori già pronti, e ne parlai in modo tale che egli mi replicò: « Generale, quando va a Roma, non dica a Bertolè (allora ministro) quello che ha detto a me, perchè altrimenti non mi darebbe più denari ». (*Commenti; si ride*).

Seppi poi che colle sue parole il ministro Ottolenghi aveva voluto alludere solo alla frontiera verso l'Isonzo.

Non voglio con questo dire che il Veneto sia abbastanza difeso, ma voglio dire che qualche cosa è stato fatto, e parlando di frontiera *orientale e nord-orientale*, bisogna fare attenzione di non confondere.

Non confondiamo porte e finestre, poichè prima bisogna chiudere le porte e poi le finestre: per le quali intanto si può provvedere (oltre che colle non poche inferriate che ci sono già) anche colla difesa mobile.

Non dimentichiamo che, all'infuori dei nostri dodici corpi di armata, abbiamo preparato 50 mila alpini, truppe eccellenti sulle quali dobbiamo fare grande assegnamento; sappiamo che essi sono preparati per essere al caso portati tutti sulla frontiera minacciata, e pertanto anche tutti sulla frontiera orientale, se occorre.

Ora questo evidentemente deve essere messo in conto; perchè, se non si volesse calcolare su questo, tanto varrebbe abolire quel corpo che ci costa tanto tecnicamente, perchè sottrae elementi ottimi alle altre armi.

Del resto credo che nessuna potenza in Europa ha preparato tante truppe così speciali per la difesa della propria frontiera.

Ed a questo proposito, perdonatemi se porto qui un fatto forse un po' troppo personale; ma

me lo perdonerete in vista dello scopo. Ricordo oggi ancora con grande compiacimento l'effetto morale grandissimo che produsse, molti anni sono, una frase la quale ebbe poi singolare fortuna.

Eravamo nel 1888, nel mese di ottobre, quando, in occasione di una rivista che doveva passare l'imperatore di Germania, furono chiamati a Roma 3000 alpini, di cui il ministro della guerra mi diede il comando.

Qualche giorno dopo la rivista, essendo convenuti a geniale ritrovo tutti gli ufficiali di quei battaglioni, ebbi a fare un brindisi al nostro amato Sovrano, ed incidentalmente dissi a quegli ufficiali: « E voi alpini, ricordatevi sempre che, per le nostre popolazioni, simboleggiate alla estrema frontiera, alle porte d'Italia, un baluardo sul di cui fronte sta scritto *Non si passa!* » (*Bene*).

Impossibile dire l'entusiasmo, suscitato da quelle poche parole, le quali si ripercossero immediatamente in tutte le nostre valli montane, e rimasero talmente scolpite nella mente dei nostri montanari e dei nostri alpini che ancora oggi non si entra in una caserma di quelle truppe senza vedere in molti locali una ben nota litografia che le riproduce allegoricamente.

Comprendo che questa è una frase, e che per difendere le frontiere ci vogliono cannoni, e non frasi. Però, ho voluto dir questo perchè anche l'impressione morale conta per qualche cosa, ed anche per ben esprimere il concetto dell'importanza che, a parer mio, si deve dare alla difesa mobile di quelle regioni.

Noi sappiamo perfettamente le condizioni della nostra frontiera nord-orientale: sappiamo le porte che ancora debbono essere chiuse, ma sappiamo ancora che il lavoro costerà assai meno di quello che molti ritengono. E su questo potrei appellarmi a qualche collega nostro molto competente, competentissimo in materia, il quale potrebbe illuminarvi sulla questione assai meglio di quello che posso far io.

Si è detto giustamente che l'artiglieria nuova ed il munizionamento nuovo costano più di quello che costavano in passato, e ciò è vero: è però anche vero che con un minor numero di cannoni si ottengono effetti di gran lunga maggiori.

Al riguardo basti ricordare: le antiche squadre navali erano composte di un gran numero di navi, vascelli, fregate, corvette, le quali avevano un numero sterminato di grossi cannoni: 100, 120 ed anche più i vascelli; 60, 70, 80 le fregate. Oggi le corazzate e gli incrociatori ne portano un numero assai minore, e le squadre sono composte di un numero assai minore di grandi unità; le quali però costano immensamente più, e sono assai più potenti.

Se quello che ho detto ora per le artiglierie è riconosciuto ed ammesso, per le fortificazioni è un'altra cosa.

Le fortificazioni non si può dire che costano più che in passato, anzi forse costano meno. E anche qui potrei interrogare il nostro competentissimo collega.

Questo proviene dal fatto che fortunatamente, è diminuita quella specie di *engouement*, quella specie di frenesia che aveva invaso tanti per le batterie corazzate, per le batterie blindate e casamattate, per le cupole giranti, e via dicendo.

Se ne volevano mettere dappertutto, anche là dove non c'entravano proprio per nulla!

Tutto questo pare cessato, od almeno diminuito, e di più coi nuovi metodi di lavoro le fortificazioni costano meno.

Intanto, a proposito di questi argomenti che riguardano la difesa, desidero rivolgere un piccolo quesito all'onor. ministro della guerra.

A me pare che non si dia sufficiente importanza ad un argomento che ha un gran peso, e nel quale spero che anche l'onorevole ministro della marina sia del mio parere, come pure qualche altro nostro collega, come dirò adesso.

Nel mese di luglio 1899, essendo ministro della guerra il nostro collega senatore generale Mirri, venne con decreto reale costituita in modo permanente la Commissione Suprema di difesa dello Stato, composta delle più alte autorità di terra e di mare, per far sì che la Commissione avesse maggiore autorità, rendendola permanente, e non eventuale come prima; ed a questa Commissione si dovevano deferire tutte le cose più importanti che si riferivano alla difesa di terra e di mare.

Questa Commissione si riunì una volta nel 1899, credo nell'ottobre o novembre; una volta nel 1900 poi non se ne parlò più, come se essa più non esistesse.

Ora io dico: una Commissione creata in quel modo così solenne, appunto per darle maggiore forza e autorità, finchè esiste, non può essere tenuta totalmente da parte. Perchè da qualche tempo manca il parere autorevole di questa Commissione? Ormai è molto tempo che non abbiamo più avuto le riunioni di questa Commissione. Abbiamo, è vero, molti viaggi dello Stato Maggiore, dirò anche, forse troppi, ma non è lo stesso, e credo che la suprema Commissione aveva un valore tale, che si potrebbe ricorrervi ancora utilmente. Del resto, se non si vuole considerarla, la si abolisca, e non se ne parli più. Sarà meglio! (*Impressione e commenti*).

Dico questo, perchè avendo ancora assistito, per combinazione, come comandante eventuale d'armata, alle poche riunioni che ci sono state di questa Commissione suprema, ricordo che erano state dalla grandissima maggioranza accolte delle conclusioni importanti per la difesa del Veneto, come ne erano state accolte molte altre per la difesa in genere, e per le piazze marittime. Ma lascio questa digressione, e rientro nell'argomento.

Potrei continuare pure sulla difesa orientale del Veneto, ma mi limito a dire questo: che chi percorresse con occhio un po' attento e scrutatore quelle valli di Assa, di Astico, Leogra, Cismone, Brenta, di Piave, il Cadore, e la Carnia vedrebbe che quella regione non è davvero rimasta in completo abbandono.

C'è un sito dove esiste perfino una batteria corazzata, proprio in una vallata del Veneto, batteria la quale starebbe certamente molto meglio in un'altra posizione. Datto questo, rinunciò a parlare ancora su tale delicato argomento. E passo alla forza bilanciata.

Viene proposto un aumento di 11 milioni al bilancio ordinario per aumentare la forza dell'esercito sul piede di pace. Ho già detto, e lo ripeto ora, che io accetto questo aumento, e non potrei non accettarlo per le ragioni che ho svolte ampiamente varie volte in quest'aula; anzi, come dirò avanti, ritengo che forse quell'aumento non è sufficiente per lo scopo che si vuole raggiungere.

Non vorrei tediare ancora il Senato, ripetendo cose che ho dette e ridette negli anni scorsi; ma questo sistema della forza minima, di cui si è tanto parlato, non è più quello di

una volta, perchè la forza minima ci è sempre stata, (ma in minore proporzione) tra il congedamento della classe anziana e l'arrivo della classe nuova; soltanto è stata portata a dei limiti che ormai sono un po' troppo al disotto del possibile.

Veramente, quando, nel 1892, per evitare la riduzione di 2 o 3 corpi di armata, si è adottato questo sistema già prima esistente, portando a 5 mesi questo periodo di forza minima che prima era di soli 2 mesi, fu stabilito che la leva si chiamerebbe nel mese di marzo, invece di chiamarla, come prima, nel mese di dicembre o di novembre. Questo fu essenzialmente il sistema della forza minima, quale venne adottato! Ma quante volte non si è detto in quest'aula che non siamo più a quel concetto; e perchè? Perchè si sono fatte, dopo il consolidamento del bilancio della guerra del 1901, delle spese le quali si sono portate nel bilancio, e secondo vari calcoli ammontavano a 5 o 6 milioni: di queste spese ammetto che ce ne siano delle sacrosantamente utili per il morale dell'esercito, e non posso che farne plauso.

Si è anche trovata qualche risorsa in bilancio, ma queste risorse temo che forse non si potranno conservare perchè sono prelevamenti da capitoli che potranno sopportarli per 1 anno o 2, ma sui quali non si può fare assegnamento continuo. Conseguenza di tutto ciò fu la diminuzione della forza per poter far fronte, colle economie risultanti, a spese per le quali non si avevano i mezzi; e siccome il sistema della forza minima era elastico, invece di tenere la forza minima di 55 uomini per compagnia, si teneva di 40 o 45, e invece di cinque mesi, se ne portò la durata a sette! Tutto questo porta una differenza di forza bilanciata che dà un' economia, la quale si dedicava poi per pagare queste spese. Ma poi c'è stata un'altra ragione di critica del sistema, ed è questa.

Questo sistema della forza minima, quale venne stabilito nel 1892, andò abbastanza bene fino al 1900; era generalmente accettato, quantunque si sapesse che era un ripiego. Ma dopo il 1900 si cominciò a rimettere in dubbio tutto l'ordinamento dell'esercito nostro. Perchè questo? Prima di tutto per le spese nuove, ma poi anche perchè, dopo il 1900, è venuto un periodo tale che l'esercito è stato parecchi anni addirittura sequestrato a disposizione della si-

curezza pubblica. Questo è stato il fatto più grave, talmente che non c'era assolutamente più forza; e a questo riguardo mi permetterete di ricordare qualche cosa che già ho detto, ma che forse tutti non hanno sentito e che, date le condizioni odierne, è bene ripetere.

In una discussione avvenuta in quest'aula, due anni or sono, fu a questo proposito osservato da qualche collega che nel 1898 furono richiamate due classi dal congedo, per far fronte ai disordini. Questa è una conferma di ciò che io dico, perchè nel 1898, quando ciò avvenne, eravamo nel mese di maggio, e la forza non era mai stata *massima* come in quel momento, e come non può mai esserlo, salvo che nei periodi di richiami di classe per istruzione. Si sono richiamate le classi nel maggio 1898, quantunque ci fosse la forza massima; ciò che dimostra che il sistema non e' entrava!

Qui viene opportuno di ricordare che il bilancio della guerra, che era stato da me virtualmente consolidato nel 1892 in 239 milioni, venne nel 1894 ridotto di 16 milioni: questo periodo durò due anni e mezzo. Quando, nel luglio 1896, fui chiamato a riprendere il Ministero della guerra, posi per condizione assoluta che il bilancio ritornasse ai 239 milioni, « perchè, dissi allora, ritenevo assolutamente impossibile di conservare l'ordinamento vigente con un bilancio minore, e ciò anche a condizione che si amministrasse con molta oculatezza; che si facessero tutte le economie possibili, allo scopo di trovare al bilancio qualche risorsa per portare la forza media dell'esercito sotto le armi a 250 mila uomini ».

« Non già che mi preoccupassi soverchiamente che la forza media presente poteva essere di 215 o 210 mila uomini, ed anche qualche cosa di meno; confesso che questa preoccupazione non l'ho avuta mai, per ragioni che dirò più tardi, e presi l'impegno di arrivare a costituire l'esercito con 215 mila uomini presenti, per soddisfazione di coloro che si preoccupavano più di me di questo fatto. Tutto ciò risulta da quello che ha detto l'onorevole ministro della guerra alla Camera dei deputati e risulta dalla relazione del nostro collega Taverna ».

E soggiunse: « Ma più di tutto l'ordinamento si trova discusso oggi per una cosa assai più grave, la quale nulla ha da fare con qual-

siasi sistema, perchè è la conseguenza diretta della politica interna del paese.

« Nessuno ha rilevato ancora il danno enorme che viene all'esercito dall'essere distolto dalle sue normali occupazioni per essere impiegato in così larga e vastissima misura, nei servizi dell'ordine pubblico. In parecchie località, anzi in parecchie regioni d'Italia, i reggimenti sono sfasciati, organicamente, come disse esplicitamente l'onorevole ministro della guerra alla Camera dei deputati. L'esercito esiste sì, ma pel mantenimento dell'ordine, ed è ormai completamente a disposizione dell'autorità di sicurezza pubblica. Può il bilancio della guerra bastare a tutto? Se continua così, il bilancio non basta certamente, e bisogna avere una classe di più sotto le armi, e tutto questo dovrebbe passare inosservato? Lo stato di disagio in cui si trova l'esercito si va a cercare in poche migliaia di uomini più o meno di forza bilanciata, quando la verità è così vicina e così lampante!

« Ricordo che pochi anni fa si facevano le più vive premure al ministro della guerra perchè sopprimesse i distaccamenti; che raccogliesse tutte le truppe in campi d'istruzione, durante tutta la stagione propizia.

« Oggi le truppe hanno altro da fare che badare alla istruzione. Si istruiscono quando e come si può. Sono, ad ogni stornire di foglie, consegnate nelle caserme, nascoste nei cortili di edifici pubblici per essere pronte a proteggere la libertà del lavoro, a sedare i disordini, a calmare le manifestazioni di ogni giorno, a sorvegliare comizi, oppure sparpagliati nelle provincie in minuscoli distaccamenti.

« È serio tutto questo? Scioperi parziali, scioperi generali, comizi ogni giorno in tanti luoghi contro le istituzioni, contro gli alleati, contro tutto! Dimostrazioni di ogni specie; non si finisce mai; ed è l'Esercito che paga tutto questo!

E le conseguenze non si fatte aspettare! si sono viste subito. Dobbiamo adesso domandare per 11 milioni di spese per aumento d'uomini, i quali non bastano!

Sì, le conseguenze si sono fatte vedere subito perchè non si potrà più tornare a quello stato di completa tranquillità anteriore, in quel periodo beato d'ordine pubblico, nel quale il Governo poteva dormire tra due guanciali, e

le truppe potevano esercitarsi assai meglio di quello che potranno fare nell'avvenire, anche se avremo 30, 40, magari 50 mila uomini di più sotto le armi e questo lo riconosceva perfettamente il nostro collega Codronchi, quando, relatore sul bilancio dell'interno e parlando dell'aumento dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, diceva: ma badate che pur troppo le truppe continueranno, come in passato, ad essere distolte dalle loro occupazioni.

Ed a questo proposito, il giorno 11 maggio scorso, e precisamente in quell'occasione in cui il collega Codronchi pronunziò quelle parole, dissi al ministro dell'interno, che mi rincresce che non sia presente, che l'aumento di spese che sarebbe derivato dall'aumento della forza dell'Esercito, più che sul bilancio della guerra, dovrebbe, almeno in parte, gravare sul bilancio dell'interno.

Il Presidente del Consiglio mi oppose una energica negativa, e comprendo che così facesse! ma per risposta non ho che da leggere questo eloquente esordio della relazione con la quale la Giunta generale del bilancio della Camera dei deputati proponeva l'accoglimento di questa spesa di 11 milioni.

« Onorevoli colleghi, sono a voi ben note le ragioni per le quali, a tutela dell'ordine pubblico, il Governo si trovò alcuni mesi or sono nella necessità di richiamare una classe dal congedo, di ritardare rispetto agli anni precedenti il congedamento della classe anziana di cavalleria e di anticipare la chiamata di tutta la classe ».

Non ho da aggiungere altro, guasterebbe! Faccio però una dichiarazione, ed è che nè il Presidente del Consiglio, nè alcuno dei miei colleghi possono credere che io sia così ingenuo, così poco pratico delle cose parlamentari, da supporre capace di fare una proposta simile, che una parte di questa spesa vada a carico del bilancio dell'interno, quantunque a rigore dovrebbe essere così.

Fu una frase teorica che pronunciai per far toccare con mano quali sono le conseguenze di certi metodi di governo, per far sapere quanto costano al paese, e quanto costano specialmente all'esercito; perchè in fin dei conti l'esercito costa 11 milioni di più, mentre questa somma si sa che è essenzialmente spesa per mantenere l'ordine pubblico. E ciò costituisce una specie di odiosità, della quale assai bene i par-

titi sovversivi si servono nelle loro campagne antimilitaristiche. Ma, non aggiungo altro in proposito.

Vediamo ora l'effetto che avrà praticamente l'anticipazione della leva da marzo a metà novembre. Esaminiamo la questione sotto i quattro aspetti che sono i più essenziali: la mobilitazione, l'istruzione, le leggi di reclutamento e l'ordine pubblico. Per la mobilitazione avremo, è vero, un vantaggio, se per combinazione arrivasse una mobilitazione nei mesi di marzo o aprile. Per gli altri mesi, non cambia nulla.

Per l'istruzione, avremo che gli iscritti verranno tre mesi e mezzo prima sotto le armi, tre mesi e mezzo che certamente non sono i migliori per l'istruzione, ma il vantaggio che potremo avere sarà, che essendo venuti prima, passeranno prima a prestar servizio insieme agli anziani nella compagnia. E questo è un altro piccolo vantaggio.

Ma dove siamo fuori addirittura di strada è nella questione del reclutamento. La questione del reclutamento è toccata da questa anticipazione della leva.

Si stabilisce che si chiama con anticipazione la leva, che si chiama, cioè, tre o quattro mesi prima. Il risultato pratico quale è? È che si aumenta il servizio di tutti quanti di tre o quattro mesi. Ora evidentemente in questo momento, quando tutti anelano alla diminuzione di servizio, questo non è molto soddisfacente, tanto più che le conseguenze di questa chiamata a novembre si portano anche su altre cose che sarebbe molto lungo spiegare. A questo veramente accenna un po' chino la relazione del nostro Ufficio centrale, redatta dal collega Taverna, quando dice che un membro della Commissione ha parlato di qualche modificazione. Ad ogni modo io spero che questo provvedimento sia provvisorio, e questa speranza si riferisce ad una dichiarazione che ha fatto il ministro della guerra alla Camera dei deputati in cui accennava quasi alla prossima proposta della ferma biennale.

E di fatti vi sono molti che desiderano la ferma biennale; venga pure, ma bisogna notare che si sbagliano molto coloro che credono che dalla ferma biennale verranno una diminuzione di servizio, ed una diminuzione di spesa; tutt'altro, la ferma biennale, siccome la forza dovrà essere sempre in quel dato numero, non diminuisce affatto la spesa, poichè non si

potrà mai assolutamente avere una classe sola sotto le armi, questo sarebbe troppo pericoloso e ci sarà un momento in cui se ne avranno anche tre presenti! poichè, prima di congedare la classe anziana sarà necessario che sia già venuta la nuova leva sotto le armi. Se si congedasse prima la classe anziana si andrebbe incontro al pericolo enorme di avere sotto le armi una forza *minimissima*, il che sarebbe una vera benedizione per i sovversivi che volessero fare dei disordini.

Dunque per la parte del reclutamento, spero che la cosa non sia permanente, e ripeto, spero che il ministro della guerra penserà a sistemare tutto questo in armonia con la nuova situazione.

Considerando poi il provvedimento proposto, sotto il suo aspetto politico, dal lato dell'ordine pubblico, il risultato non corrisponde allo scopo; poichè non è che si è tolta la forza *minima*; solo se n'è raccorciata la durata. Prima era quasi di sette mesi, adesso sarà di due mesi e mezzo, anzi tre mesi, e ci sarà sempre la possibilità di avere disordini, di dover richiamare delle classi, come presentemente. Basta ricordare gli ultimi disordini. Quando sono avvenuti? Proprio all'indomani del congedamento della classe, in settembre. E noi avremo sempre parecchi mesi con forza minima!

Quindi, abbiamo per risultato totale: una maggiore spesa di 11 milioni; non assicurato il vantaggio che si ricerca per l'ordine pubblico; aumentata di quattro mesi la durata effettiva del servizio per tutti; con qualche piccolo vantaggio nella istruzione, e qualche vantaggio per la mobilitazione.

Ora io domando, se il vantaggio complessivo vale proprio gli 11 milioni all'anno! Ripeto però che la spesa è inevitabile, ed è troppo piccola; ma quando si pensa che 11 milioni rappresentano un capitale di 275 milioni, mi domando: quante belle cose si potrebbero fare per la difesa di terra e di mare e per tanti altri bisogni civili e sociali che sono tanto desiderati? E non mi resta che di sentirne un profondo rimpianto, poichè purtroppo questo aumento bisogna farlo.

Ed ora dirò qualche parola sulla forza delle compagnie.

Potrei, sulla forza delle compagnie, in pace e in guerra, contentarmi di rimandare i con-

tradditori alle antiche discussioni, per vedere tutto quello che si è detto *pro e contra*. Il risultato è che siamo venuti al sistema attuale, il Parlamento l'ha approvato, e quindi ha approvato le ragioni di chi lo proponeva. Ma io ne parlerò, perchè sarebbe troppa disinvoltura sorvolare su questa questione.

L'argomento principale per cui s'invoca l'aumento della compagnia in tempo di pace, è che, in caso di mobilitazione, la compagnia di guerra si troverà composta di troppi richiamati. Ora faccio una pregiudiziale; confesso che, pure ammettendo che questa compagnia di pace debba essere la maggiore possibile, non credo che si debba considerare come un danno la presenza dei richiamati nella compagnia, e specialmente dei richiamati delle ultime classi, cioè di quelli che sono lontani dall'esercito da meno tempo.

Le formazioni attuali di guerra sono basate tutte sui richiamati; quasi tutte le potenze hanno due classi sotto le armi, e ne avranno in tutto 20 disponibili. Cosa ne farebbero delle altre 18 se non se ne servissero in tempo di guerra? Noi d'altronde abbiamo delle compagnie di milizia mobile, e tutto il mondo sa che dobbiamo mobilitare un certo numero di divisioni di milizia mobile, divisioni composte tutte di richiamati, dove non c'è alcuno che sia tuttora sotto le armi, perchè non ci troviamo nelle condizioni di altre nazioni, che hanno già un grosso nucleo presente in tempo di pace, come, ad esempio, l'Austria-Ungheria.

Ora queste divisioni di milizia mobile entreranno in compagnia *subito*, come le altre; eppure questo fatto è stato accettato; anzi è stato persino detto che si poteva allargare il sistema.

Capisco bene che si può dire che molte potenze hanno più forza di noi, e possono entrare in campagna con una classe di richiamati o con due al massimo, cosa che noi non possiamo fare. Questa è la grande questione, e poi ci sono anche altre ragioni più speciali sulle quali non voglio entrare in questo momento, perchè sono questioni di politica estera.

Si parla molto, e con ragione, della guerra nell'estremo Oriente. Certo abbiamo in essa l'esempio di una nazione, il Giappone, che si è svelata di una straordinaria potenza militare terrestre e marittima. Ma dico: quando vedremo la storia autentica di questa campagna, la quale sarà certamente di uno straordinario interesse,

vedremo quante e quante formazioni nuove, direi quasi tumultuarie, sono state necessarie anche là, perchè gli eserciti che aveva il Giappone non permettevano di mettere in campagna neanche la terza parte di tutte le forze che vi hanno inviate; e non sappiamo neanche la cifra enorme a cui sono arrivati. Eppure, veterani o reclute, i giapponesi si sono battuti strenuamente, eroicamente; perchè? Perchè là si ha in tutti i cittadini la devozione, la religione della patria; le quali producono tutte le più grandi virtù militari, a cominciare da quella del sacrificio!

Non è dunque, a parer mio, il caso di guardare se ci sono dieci o quindici uomini di più, in ogni compagnia di guerra, che già vi siano stati in tempo di pace! I criteri devono essere ben altri! Se un giorno potremo avere la fortuna di ispirare alle nostre popolazioni questi sentimenti, che vediamo oggi così altamente professati dal Giappone, state tranquilli che qualche uomo di più o di meno non porterà differenza. Perciò la questione della forza numerica delle compagnie non mi preoccupa molto, accennando tuttavia che la forza di guerra di 250 uomini mi sembra eccessiva.

Ci sono però altre argomentazioni messe in campo. Per la forza di guerra si dice: la compagnia nostra ha i tre quarti della sua forza di richiamati. Ora si deve fare il possibile perchè in caso di guerra il maggior numero di richiamati possa tornare ai corpi cui hanno appartenuto in tempo di pace. Questo è vero, ma dichiaro subito che per noi è impossibile avergli tutti, per le ragioni che dirò. Per intanto si cerca di fare tutto quanto si può in tale senso.

Col nostro sistema di reclutamento, di richiami di classi per istruzione, con le tabelle di assegnazione e di cambi di guarnigione, una volta si erano combinate le cose in modo che, dopo un dato giro di anni, otto se non erro, i richiamati si ritrovavano per una parte ai corpi ai quali avevano appartenuto, e così pure i richiamati per l'istruzione. Circa queste chiamate per l'istruzione, dichiaro, parlandone per incidente, che sono d'accordo con l'onor. relatore del bilancio, il quale trova che sarebbe desiderabile che fossero maggiori, ed ammetto che la questione dei richiamati bisogna studiarla bene a fondo.

Non si può però negare che in Italia non si può adottare altro che il sistema misto introdotto

da me nel 1891. Anche l'attuale ministro della guerra lo ha riconosciuto alla Camera dei deputati.

Tre sono i sistemi possibili di mobilitazione: sistema territoriale, sistema misto e sistema nazionale. Evidentemente il sistema territoriale risolverebbe la questione nel miglior modo, e permetterebbe vistose economie nell'Amministrazione della guerra! Ma, onorevoli colleghi, di questo sistema tutti ne abbiamo un po' paura, e questa è la conseguenza di certe cause sulle quali ho già detto abbastanza in tante occasioni recenti, e mi spiace tornarvi sopra.

Viene poi il sistema misto, che è quello attualmente esistente. Il sistema nazionale era quello stabilito dopo il 1870, che è stato in uso per molti anni, ma che si è poi dovuto riconoscere che non si poteva conservare, stante la rapidità necessaria nella mobilitazione. Anzi, a questo proposito, fu interrogata una Commissione composta delle più alte autorità militari, la quale dette parere che quel sistema non dovesse essere conservato.

Resta quindi il sistema misto attualmente in vigore.

Noi abbiamo il reclutamento nazionale e la mobilitazione territoriale, cioè il sistema misto. Credo però che si dovrebbe studiare se è possibile di fare in modo che i richiamati rientrino nel maggior numero possibile nelle loro compagnie, e se non si potesse combinare un sistema di gruppi, che non sarebbe il sistema territoriale completo; combinare cioè dei gruppi di distretti vicini, per la formazione dei reggimenti delle varie armi, in modo che i movimenti, in caso di mobilitazione, riescano facili e semplificati.

Ed ora, prima di passare alle spese straordinarie, un'altra grossa partita ho da liquidare, e devo dire ancora qualcosa sulle altre questioni che sono state messe avanti in questi ultimi tempi.

Per esempio: tutti hanno riconosciuto che la buona preparazione dell'esercito comincia dalla gioventù. Ora questa questione è molto complessa; tutti siamo d'accordo che bisogna cominciare a preparare il soldato nel suo paese da ragazzo, ed il modo difficile è quello di arrivarvi con qualche risultato sicuro. Certamente l'onorevole ministro della guerra lo ha più volte detto che era necessario preparare

l'ambiente del paese, ed anch'io sono del suo parere. Ma per preparare l'ambiente bisogna fare molte cose che per ora non si fanno.

Prima di tutto ricorderò quello che diceva, a proposito di questa questione, molti anni sono il ministro della guerra, nel 1892, nel mese di ottobre. Io dissi una volta una cosa che tengo a riportare qui, perchè concorda molto con le idee che fanno prevalere oggi la necessità di preparare l'elemento giovanile.

Io diceva, in un discorso a Livorno: « Modificati sostanzialmente i criteri per l'ammissione negli Istituti, nei quali reclutiamo direttamente i nostri ufficiali, si deve cercare che i giovani si presentino a tali Istituti con qualche corredo di preparazione militare, e questa necessità riconosco assoluta, non solo per coloro che si presenteranno agli Istituti militari superiori, ma ben anche per tutti coloro che si presenteranno alla leva.

« Per parte mia ritengo che in tutti gli Istituti scolastici del regno si deve trovar modo di dare una prima istruzione militare ai giovani che vi sono educati.

« Tutti gli altri, operai, artisti o contadini, dovrebbero in avvenire passare per la scuola del tiro a segno. Intendiamoci bene; non già un tiro a segno che consiste solo nel tirare qualche colpo contro un bersaglio, ma bensì avere una istruzione educativa come intendiamo ora debba essere.

« La legge sul tiro a segno, che quanto prima il Governo presenterà al Parlamento, sarà ispirata a questo concetto ».

E infatti nel dicembre dell'anno 1892 veniva presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge sul tiro a segno nazionale. Il giorno 21 marzo 1893, era presentata una relazione parlamentare favorevolissima, ma il disegno di legge arrenò per vicissitudini parlamentari.

Però, per bene spiegare che s'intendeva di fare del tiro a segno qualche cosa di più essenziale di quello che fosse allora, nella stessa relazione che precedeva il disegno di legge, vi erano queste poche righe:

« Persuasi che la denominazione di una legge abbia anche essa la sua importanza, in quanto che qualche volta riassume l'importanza della legge stessa, ed imprime un indirizzo, siamo rimasti un po' incerti sul titolo della legge medesima, poichè con queste riforme si abbraccia

tutto un sistema di educazione nazionale, a cui il titolo precedente non ci pareva adatto. Però, ci parve di conservare il titolo attuale, sia perchè consacrato dalle tradizioni, sia perchè nell'art. 1 della legge lo scopo dell'istituzione viene determinato così da non lasciare dubbio sulla sua portata ».

Questa era una buona intenzione. Però ritengo che il tiro a segno si debba rendere obbligatorio, e si debba ampliare in modo che diventi una istituzione seria, e fin da bambini dovrebbe incominciare questa educazione militare; ma per far questo bisognerebbe, come disse ieri benissimo il senatore Levi, che i maestri avviassero i nostri giovani, fin da bambini, a questa educazione che chiamerei *nazionale*.

Riguardo al tiro a segno, dirò questo ancora. Mi si permetta di rompere ancora una volta una lancia — come suol dirsi — in favore di qualche cosa che si collega molto col tiro a segno. Io non so comprendere come ci sia una ostinazione così marcata contro la *tassa militare*. Dicevo al Senato due anni fa: « Si potrebbe per esempio far pagare dalle famiglie agiate una modesta tassa, dalla quale sarebbero largamente esenti tutti coloro che non potessero pagarla, e servirsene per dare sussidi alle famiglie povere dei richiamati per istruzione. Così i ricchi e agiati, che sono esenti dal servizio, pagherebbero per i figli delle famiglie povere, che non sono esenti. Di più, questa tassa avrebbe un altro vantaggio, di potere cioè contribuire a dare una organizzazione più valida al tiro a segno nazionale, il quale per forza di cose, dovrà rendersi obbligatorio.

Non so comprendere, ripeto, la riluttanza che si ha per questa proposta, sotto il pretesto che sarebbe una nuova imposta. A me pare, dal momento che ci sono tanti bisogni per la difesa nazionale, per l'esercito, per la marina e per altri scopi diversi, che non sarebbe il caso di far questioni per una frase la quale poi non è nemmeno esatta. Qui non si tratta di una imposta, si tratta semplicemente di un *compenso*, e di un giusto compenso, perchè in fin dei conti, non sarebbe altro che far pagare una esenzione di un alto tributo, come è quello del servizio militare. Veramente questo io non lo so comprendere.

Adesso dovrei passare alla grossa questione

delle spese straordinarie, ma domanderei prima di potermi riposare un momento.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di riprendere i loro posti.

Il senatore Pelloux ha facoltà di continuare il suo discorso.

PELLOUX LUIGI. Come ho già detto, questa seconda parte del mio discorso riguarderà l'argomento delle spese straordinarie militari; delle quali non rifarò tutta la storia, ma muoverò questo mio esame dal 1880 e sarò il più conciso che è possibile. Dichiaro subito che non ho nulla da osservare a quanto ebbe a dire recentemente il senatore Bava-Beccaris sulla storia cronologica di queste spese militari.

Nel mese di aprile del 1880, la Camera dei deputati votò un ordine del giorno, col quale il ministro della guerra era invitato a presentare al più presto possibile al Parlamento un disegno di legge che contemplasse tutto quanto occorreva per la difesa dello Stato. In principio del 1881, il nuovo ministro della guerra, generale Ferrero, presentava invece un disegno di legge di 144,000,000 di spese straordinarie, senza curarsi apparentemente dell'esecuzione dell'ordine del giorno che era stato rivolto al suo predecessore; e da chi, in Parlamento, lo interrogava su questo fatto, rispondeva che quell'ordine del giorno gli era noto, che lo accettava anche, che sapeva quello che doveva fare per dargli esecuzione, ma che intanto, siccome era persuaso che i 144,000,000 che domandava sarebbero sempre stati compresi nel piano generale di difesa, così presentava quel progetto di legge.

Egli aveva però nel frattempo nominato una Commissione di altissime autorità militari per studiare il vasto problema.

Quella Commissione dopo tre anni, nel 1883, aveva finito il suo lavoro; ed il risultato fu questo, che occorreva una somma che si avvicinava al miliardo, ma stava alquanto al di sotto.

E questo è il famoso miliardo di cui si è tanto parlato; ma una volta finito il piano generale, non si poteva presentare al Parlamento

un progetto di legge per 700 od 800 milioni di spese straordinarie, da ripartire in annualità. Era una cosa, prima di tutto, ancora soggetta a variazioni successive, e poi talmente enorme che non la si sarebbe potuto nemmeno discutere.

Quindi il ministro Ferrero, invece di fare questo progetto di legge complessivo, ne fece un altro per soli 243 milioni di spese militari straordinarie, e questo fu esaminato da una Commissione della Camera, di cui fu relatore il generale Mattei, che, nella sua relazione, chiamò questi 243 milioni *un acconto sul miliardo*. Questa è l'origine del miliardo; ma, prevedendo la possibilità, che vi era, che le spese previste avessero aumenti che potevano derivare da nuovi progressi dell'industria; e d'altronde, calcolando le spese già fatte prima del 1880, per non essere lontani dal vero, si calcolò e si disse al Parlamento che occorreva circa 1 miliardo e 200 milioni in totale.

Io dico ora che, se il fabbisogno della difesa era in genere, nel suo complesso, calcolato un miliardo e 200 milioni, la parte che si riferiva alle fortificazioni era assai meno, neanche la metà, neanche 600 milioni, e che pertanto la somma che si è spesa fino ad oggi per fortificazioni ed armamenti, in 300 e più milioni, non andava calcolata in conto sul miliardo e 200 milioni, come disse il collega Bava, ma bensì sui 600 milioni; e pertanto i 300 e tanti milioni già spesi rappresentano una somma grossa, relativamente, sulla totalità delle spese necessarie per le fortificazioni e per l'armamento.

Il 31 maggio 1885, dissi alla Camera dei deputati che il ministro Ferrero non aveva tenuto conto del totale della spesa complessiva ancora da farsi, ma aveva preferito di presentare progetti parziali, per ragioni che non starò a ripetervi ora. La questione era di sceverare da tutto questo complesso di provvedimenti necessari la parte più urgente, per comprenderli poi nei successivi disegni di legge che si sarebbero presentati man mano.

Dunque venne il progetto di 243 milioni, e quel progetto fu poi approvato dal Parlamento nel 1885, essendo ministro della guerra il senatore Ricotti.

Più tardi, nel 1885-86, nulla vi è da osservare su queste spese militari straordinarie.

Si arrivò al 1887, e venne al Governo il

Ministero Crispi, con ministro della guerra il generale Bertolé-Viale. Questo segna un periodo di grandissime spese straordinarie, talmente che in un anno solo esse ammontarono a 146 milioni, e il bilancio della guerra in complesso arrivò a 400 milioni. Questo fu un anno molto propizio per la difesa, ma l'opinione pubblica si allarmò alquanto, perchè fra le altre cose, oltre a tutte le spese militari che si erano votate nei tre anni 1887-88-89, tra l'esercito e la marina, vi erano poi anche 82 milioni per ferrovie strategiche, che furono a carico del bilancio dei lavori pubblici, ma erano state valutate come necessarie alla difesa dello Stato.

Alla fine del 1889-90 si manifestò addirittura una vera reazione contro le spese militari. Si volle assolutamente che la Commissione generale del bilancio ne discutesse, e facesse, non dico una requisitoria, ma facesse una severa menzione, e trattasse la questione in modo tale da obbligare il ministro a tornare un po' indietro.

Intanto cadde il Ministero Crispi, ed io entrai al Ministero della guerra, nel primo Ministero Di Rudini. In quel momento la situazione era precisamente questa: si erano spese già, tra tutto, circa 800 milioni per spese straordinarie ed ultra-straordinarie militari, perchè quel periodo che ho detto prima, fu chiamato allora periodo delle *spese ultra-straordinarie*.

DI MARZO. Magliani.

ARBIB. No, Magliani vi è caduto.

PELLOUX L. Quando venni al Ministero della guerra, era coll'intesa che si sarebbero ridotte le spese, perchè, come sapete, quel primo Ministero fu quello così detto della *lesina*.

Fu alquanto deriso allora, ma certo rese grandi servigi al Paese, e si può dire che da quell'epoca data l'inizio del nostro risorgimento economico e finanziario: il quale, trattenuto un momento dai disordini del '94, e poi più tardi ancora da quelli del maggio 1898, riprese poi magnificamente bene la sua via, e ci portò, *con leggere oscillazioni*, al punto di relativa prosperità, come ci troviamo presentemente. Questo fu il famoso periodo della *lesina*.

In queste circostanze, domando se sarebbe stato possibile al Ministero della guerra di non partecipare anche, con tutti i mezzi che poteva

avere, per venire in aiuto al bilancio generale dello Stato?

Lo si fece colla massima buona volontà, con la sola condizione che non si sarebbe modificato l'ordinamento dell'esercito, e fu a questa condizione che io accettai allora di entrare al Ministero.

Oggi la situazione è molto cambiata. Ma chi si ricorda quei momenti d'allora capirà tante cose che oggi non si possono comprendere. Si è fatto enormemente, in relazione ai mezzi che si avevano.

Nel 1891 si ridusse la quota delle spese straordinarie a 20 milioni, e poi si scese anche a 16 milioni, che è la cifra attuale. Ma posso dire che, malgrado questa diminuzione, i grandi residui che ci erano per le spese straordinarie assegnate, permisero di non diminuire nessun lavoro essenziale di difesa, e si fecero tante cose che non sarebbe stato possibile di fare, se non vi fossero stati i residui attivi di cui ho parlato adesso. Intanto, quando lasciai il Ministero, al 23 novembre 1893, indirizai al Parlamento un documento che era la relazione sulle nostre condizioni militari d'allora, e che fece buonissima impressione. Qualcuno volle allora mettere in dubbio il contenuto; ma il mio successore, dovette poi in Parlamento dichiarare che era assolutamente vero tutto quello che avevo asserito.

Più tardi, venne il periodo 1894-1896, in cui si ridusse nuovamente e gravemente il bilancio. Ritornai al Ministero nel 1896, col ripristino dei 16 milioni, che erano stati ridotti.

Bisogna notare però che, quando si fece la prima riduzione del bilancio straordinario, ai 20 e poi 16 milioni, si fece anche un'altra cosa buona. Io trovai nel 1891 quindicimila operai nei nostri stabilimenti militari, e in due anni li ho ridotti a 7 mila, dunque in due anni ho liberata di 8 mila operai il bilancio. Bisogna pensare che 15 mila operai rappresentano in media circa 30 milioni di produzione, e come potevamo produrre noi 30 milioni? Si avevano stabilimenti eccedenti di artiglieria, e ho cercato anche di abolirne qualcuno; ma dichiaro che non sono arrivato a tempo, e quando ho voluto toccarne uno, che era perfettamente inutile, ho trovato tali difficoltà che ho dovuto rinunciare. Dopo pochi giorni, dovetti ritirarmi dal Ministero per altre ragioni.

Circa alla questione degli operai, il Ministero della marina possiede altri mezzi per adoperarli; ma osservo che dal Ministero della guerra dipendono ancora 6 o 7 mila operai, e confesso che non so come si potrà andare avanti, senza diminuirne il numero, poichè questi rappresentano una produzione di 11 o 12 milioni, sempre eccessiva ai nostri mezzi disponibili. C'è poi un altro fatto, che è venuto a complicare le cose, cioè, c'è una sospensione nel lavoro per il materiale di artiglieria da campagna. Ora, in questo periodo di sospensione di lavoro, evidentemente i nostri operai non daranno un prodotto in proporzione di quello che si dovrebbe avere.

notissimo, e l'ho già detto, che abbiamo degli stabilimenti di artiglieria che sono esuberanti. Quando si disse che si sopprimevano finalmente le due fabbriche di armi di Torino e di Torre Annunziata, si credette di aver fatto un passo, ma invece si è fatto un bel zero! questi stabilimenti non si sono soppressi, si sono trasformati per la produzione di altri materiali, e siccome per la produzione di questi altri materiali, gli stabilimenti che c'erano bastavano, abbiamo così sempre un numero esuberante di stabilimenti, esuberanza che si riscontra tuttora. Questo è certo un affare difficile, ma se si volessero fare delle economie, lì se ne sarebbero da fare, mentre riconosco che non è facile arivarvi.

Nel 1899, il Ministero della guerra presentò al Parlamento il disegno di legge per spese straordinarie del quinquennio 1900-1905, e la Giunta del bilancio della Camera, invece di proporre l'approvazione, stralcio la spesa per l'esercizio 1900-1901 che fu poi approvata; ed intanto si fece un altro invito al ministro della guerra di presentare un disegno di legge complessivo per tutto quello che ancora rimaneva da fare per la difesa dello Stato; si trattava cioè di un invito analogo a quello del 1880, però senza il relativo ordine del giorno. Bisognava dunque fare un altro studio. Il collega senatore Mirri, che era allora ministro della guerra, dopo gli studi della Commissione che si riunì nell'autunno del 1899, fece preparare il progetto, ed abbiamo così l'ultimo progetto del 1900, per il quinquennio, e nella relazione ministeriale che lo precedeva, si accennava a 400 milioni complessivi, ancora necessari.

Di guisa che, considerando che da principio si parlava di circa un miliardo e 200 milioni; visto che se ne erano spesi dagli 800 ai 900 e se ne domandavano altri 400, si può vedere che tutte queste cifre erano abbastanza concordanti con le previsioni.

Il collega Mirri, riteneva ed io, più tardi, fui dello stesso parere, quando presi l'*interim* della guerra, di spendere questi 400 milioni in annualità di 16 milioni, restando nel bilancio normale. Ma in quel momento vi era d'urgenza la questione della trasformazione del materiale di artiglieria da campagna, di piccolo calibro e di montagna. Si pensò allora di continuare per il quinquennio le 5 quote ordinarie di 16 milioni, e per continuare quel lavoro speciale dell'artiglieria, si aggiungevano altri 20 milioni che si calcolavano disponibili per il quinquennio, tra residui ed alienazioni varie di materiale fuori modello; e così si andò avanti abbastanza regolarmente. Le cose erano a questo punto, quando, più tardi, si parlò di cambiare anche il materiale di artiglieria da campagna di grosso calibro.

Sul cannone da campagna di grosso calibro avrei da estendermi un pochino, tanto più dopo che sono stati portati qui, in una delle nostre sale, i modelli esistenti. Ritengo che si volle cangiare il tipo del nostro cannone da campagna di grosso calibro forse troppo presto.

Si era adottato l'affusto nuovo per il cannone di piccolo calibro e si disse, adottiamolo anche per quelli di grosso calibro, e fu un errore.

Infatti quando si cominciava questa trasformazione, si seppe del sistema dell'affusto deformato, adottato da altre potenze, e si dovette fermare tutto. Il ministro fece benissimo a fermare questa trasformazione, ne sarà derivata la perdita di una qualche somma, ma queste cose non si possono evitare, perchè dipendono dai progressi della scienza, ed in questa sospensione io ritengo che nessuno abbia colpa.

Forse il ministro non seppe spiegare subito abbastanza bene al pubblico tutta questa questione; perchè il silenzio un po' prolungato lasciò credere che si fossero sprecati dei milioni, e da questo fatto ne è venuta quella bella campagna patriottica, la quale sollevò dubbi su tutto e su tutti, mentre ritengo che non sia

ancora detta l'ultima parola sull'artiglieria, e non mi meraviglierei che appunto per i progressi della scienza, si dovesse ancora fare altre varianti.

Relativamente poi sempre alle spese straordinarie, si presenta ora la questione degli armamenti di una potenza vicina. A questo riguardo dico che, se si potrà accelerare la nostra difesa da quella parte, lo si faccia pure e sono pronto a votarlo, ma non credo nemmeno che a questo si debba dare grande importanza, perchè non è di grande urgenza.

Le condizioni politiche che ci obbligarono di fare quello che si è fatto finora sussistono pur sempre. Si dice: avete fatto delle spese straordinarie in tutte le altre parti; ma la parte orientale l'avete trascurata! No, si è *meno curata*; non trascurata! ma questo rimonta al 1881-1882, e per delle buone ragioni! Per il Governo, avendo i fondi, era lo stesso spenderli su di una frontiera o su di un'altra; e se ha creduto di curare meno la frontiera orientale, aveva le sue ragioni, validissime.

Queste ragioni continuano ancora a sussistere, perchè i trattati hanno pure qualche valore e sono ancora in vigore.

Faccia pure l'Austria tutto quello che vuole, noi provvediamo come ci conviene.

Però, un po' per l'artiglieria, un po' per i preparativi militari dell'impero vicino, è venuto fuori una specie di allarme del tutto ingiustificato, ed una campagna poco propizia al nostro stato militare; e pur troppo non solo dalla stampa sovversiva, ed antimilitarista!

È contro questa campagna che ho inteso di protestare con questo mio discorso!

Noi dobbiamo continuare con la stessa calma e la stessa tranquillità di prima, e sopra tutto non dobbiamo procedere in modo tumultuario.

Adesso non volendo dire altro sulle spese straordinarie, io dovrei vedere se c'è ancora qualche possibile economia sul bilancio della guerra. Per conto mio credo che ben poco ci sia ancora.

Come ho detto, il solo provvedimento dal quale si potrebbero ottenere grandi economie è quello del reclutamento territoriale; ma a questo non bisogna pensarci per ora.

La ferma biennale non può darci economie: anche se in passato ci fosse stata la possibilità

di conciliare la ferma di due anni in modo di arrivare a qualche economia, oggi non si può più.

Riforme amministrative contabili? Chi ha assistito ieri alla seduta, ha udito il senatore Morin a parlarne nel modo che ha parlato. Confesso che anche io sono un poco del suo parere. Ritengo che non si possa parlare di economie contabili e amministrative con la legge attuale di contabilità. Nell'altro ramo del Parlamento fu detto: *rifate la legge*. Ed io dico: è necessario assolutamente che il Governo si decida a portare in porto questa riforma.

Non entro nell'altra questione dei magazzini, soltanto dico questo. Il senatore Morin ha dichiarato ieri che, se fosse stato ministro nel 1897, al momento in cui si fece quella legge, la prima cosa che avrebbe fatto, sarebbe stato di dare le sue dimissioni. Io era ministro allora, e veramente questa legge famosa del riscontro dei magazzini l'ho sempre trovata una esagerazione. Ma mi trovavo in una condizione speciale (mi rincresce che non ci sia presente il presidente della Corte dei conti) perchè nel momento in cui si discuteva di questa questione, si spargevano ogni sorta di sospetti, si diceva che i magazzini erano vuoti, che vi era il maggior disordine, si accusava perfino l'Amministrazione della guerra di avere sciupato le dotazioni specialmente per la guerra d'Africa, e tante altre cose assurde! ed erano tante insistenti queste voci, che un giorno il Presidente della Corte dei conti, nostro collega, il senatore Finali mi disse: — Senta, generale, è vero tutto quello che dicono? che non abbiamo materiale di artiglieria da montagna e da campagna? che non abbiamo munizioni ed altre cose simili? Io gli risposi. — Ma chi l'ha detto? — Io ripeto ciò che sento dire! Ma Lei crede a tutte queste cose? Io le manderò domani o dopo domani l'elenco preciso del nostro materiale d'artiglieria da montagna e da campagna.

Questo elenco, delle munizioni, lo portai personalmente, ed egli mi disse: — Ho molto piacere di riceverlo. — Io gli risposi: — E a me fa piacere di consegnarglielo! Vedrà come stanno le cose! — E lo vide! e rimase meravigliato delle voci messe in giro.

Dunque, non mi potevo in tali condizioni opporre a questa revisione dei magazzini!

Sugli stabilimenti di artiglieria qualche cosa

forse si può fare, ma per far ciò ci vuole del gran coraggio.

Si è parlato di tante altre cose: della soppressione dei distretti, dei cambiamenti di guarnigione ed altro, tutte cose che non avrebbero una grande importanza come economia e che presenterebbero inconvenienti abbastanza gravi. Come ho detto, la questione dell'abolizione dei distretti non porterebbe economia perchè porterebbe una tale trasformazione, per la quale occorrerebbe una grande spesa che ora non si può valutare, ma superiore all'economia che ne deriverebbe.

Ma, arrivo alla fine del mio discorso, perchè ho abusato troppo della vostra pazienza. In principio ho detto che avrei cercato di essere lontano da ogni pessimismo e da ogni ottimismo, non so se ho mantenuto il mio proponimento; ma quello che ho detto è la convinzione profonda dell'animo mio. Lo scopo mio, tutte le volte che ho parlato dell'esercito e della difesa, è sempre stato uno solo, quello cioè di cercar d'infondere negli altri quel sentimento di fiducia che ho sempre avuta, e che conserverò sempre nell'esercito.

Bisogna del resto, o signori, persuadersi che il nostro esercito deve essere veramente ottimo, ottimismo se ha potuto resistere vittoriosamente come ha fatto, alla dura prova a cui è stato assoggettato in questi ultimi anni per l'azione deleteria dei partiti sovversivi. Questo è stato un vero colmo, e si deve dire che il nostro esercito è impareggiabile.

Io voterò le proposte del Ministero; ripeto però che dopo quello che ho detto sugli 11 milioni d'ordinario e sui 30 milioni di straordinario da impiegarsi a piacimento del Ministero devo considerare questa sistemazione come temporanea, direi per quest'anno, nella speranza che qualche cosa si cambi in avvenire, ed anche che si definisca poi la questione delle spese straordinarie.

Ma, all'infuori della questione delle spese, qualche cosa di altro occorre più essenzialmente dal lato morale! Da qualche anno a questa parte ho sempre detto: badate all'ambiente nel quale vivono i nostri soldati quando non sono sotto le armi. Guardate che quell'ambiente ha bisogno di essere risanato, perchè le nostre condizioni non sono buone! Si risvegli con tutti i mezzi possibili lo spirito pubblico, il sentimento del do-

vere, il sentimento della disciplina, l'amore e la religione della patria! e per ottenere questo si incominci dal far cessare, il più presto possibile, la malaugurata campagna antimilitarista che è una vera calamità, la quale ha durato già anche troppo, ed è la vera negazione della patria.

Credete a me, varrà questo quanto dare altri parecchi milioni in aumento al bilancio della guerra.

L'onor. ministro chiaramente ha manifestato l'angoscia dell'anima sua per la propaganda sovversiva tendente a demolire le nostre istituzioni, e contro di essa ha vivamente protestato nell'altro ramo del Parlamento. Io me ne compiaccio moltissimo, e non posso che dargli tutto il mio plauso per questo. (*Benissimo*). Egli ha detto che aveva richiamato su questa propaganda l'attenzione del Governo, e non dubito l'abbia fatto anche prima d'ora. Insista, onorevole ministro, insista perchè fortunatamente credo che avrà miglior successo ora che in passato; e così, il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra avranno reso un segnalato servizio alle nostre istituzioni, e l'esercito ed il paese saranno ad essi riconoscenti.

Non voglio tediare oltre il Senato, ringrazio i miei colleghi che mi hanno voluto ascoltare con tanta benevolenza, con tanta pazienza! Io non mi stanco di dire certe cose, un po' per l'amore dell'arte, ma anche essenzialmente per l'amore all'esercito, ma comprendo troppo bene che voi possiate stancarvi.

Qui noi tutti, liberali e conservatori, abbiamo un intento supremo, il quale, secondo le nostre diverse tendenze, può manifestarsi in un modo piuttosto che in un altro, ma quell'intento è uno solo, è l'interesse supremo del bene della patria. (*Generali e vivissime approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sulla « Conversione in governativa della Scuola normale femminile provinciale di Teramo » chè è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

« Costruzione di un edificio in Roma per la sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali » ;

« Modificazione alla tabella organica del personale di IV categoria (quadro primo) dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi » ;

« Proroga per la presentazione di provvedimenti sui servizi postali, commerciali e marittimi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dei disegni di legge sulla guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mosso.

MOSSO. Prego il Senato di permettere che io chiami l'attenzione del Governo sull'applicazione della legge del tiro a segno nazionale e che si discutano i risultati che da essa si ottennero per quanto riguarda l'educazione fisica della gioventù e l'attitudine dei soldati alle marcie.

Il Ministero della guerra pubblicò in questi ultimi giorni la seconda parte dell'*Antropometria militare* che ha una grande importanza per conoscere lo sviluppo fisico della popolazione italiana in rapporto colle professioni. È una statistica fatta su 300,000 coscritti e perciò vera ed attendibile nei suoi risultati. Quanto al discernimento col quale è fatta questa statistica mi basta ricordare che il volume precedente fu considerato come un modello anche all'estero, e che in questo campo, come in altri della statistica l'Italia tiene un posto elevato fra le nazioni civili.

I due volumi pubblicati dal Ministero della guerra sono la fonte più sicura di dati che, si

abbiano per conoscere le condizioni fisiche degli Italiani nelle varie provincie, e di quest'opera pregevolissima va data lode, oltre che al Ministero della guerra, al maggiore Ridolfo Livi che diresse tale lavoro. Credo utile, per la discussione alla quale m'accingo, presentare al Senato tre tabelle le quali mostrano l'influenza nociva che esercita la scuola sullo sviluppo fisico della gioventù. Chiedo licenza di pubblicare le tabelle nel mio discorso.

Si sapeva già, per le ricerche precedenti fatte coll'antropometria militare, che gli studenti sono più gracili ed hanno il torace meno sviluppato degli altri coscritti, come si vede nella figura 1.

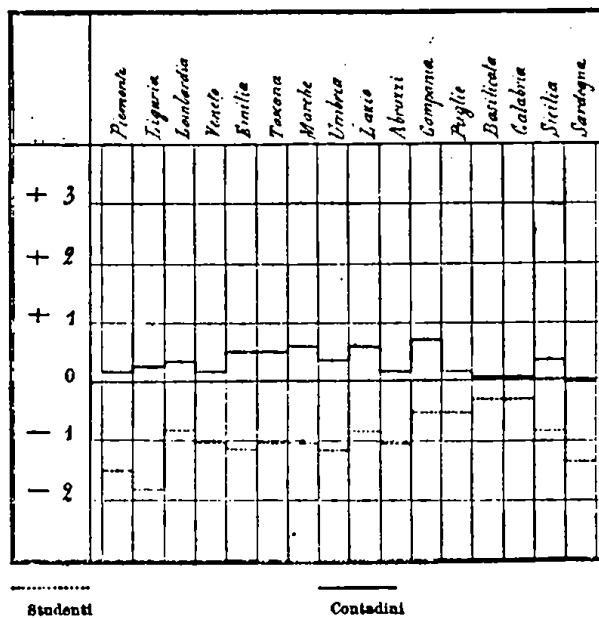


Fig. 1. — Indicante la differenza in centimetri fra il perimetro toracico medio dei contadini ——— e rispettivamente degli studenti ————— e quello della popolazione generale. (La differenza è stata calcolata eliminando l'influenza della statura).

L'altezza di ciascuna colonna nella parte superiore indica, per le differenti regioni d'Italia, di quanti millimetri il perimetro toracico medio dei contadini supera la media generale della popolazione. La linea sottostante indica di quanto il perimetro toracico degli studenti è inferiore a quello della media della popolazione italiana.

Le misure recenti del perimetro toracico aggiunsero un nuovo elemento, perchè essendo data la circonferenza del torace sui giovani delle varie provincie d'Italia, noi vediamo nella figura 1, che lo sviluppo del torace è più difet-

toſo nel Piemonte, nella Liguria, nella Lombardia e nel Veneto, cioè nelle provincie che hanno le città più popolose che nel resto d'Italia, e vedremo che sono quelle che traggono maggior beneficio dalla legge del tiro a segno.

Dalla 2ª e 3ª tabella pubblicata dal Ministero della guerra, che presento al Senato, vediamo che gli studenti crescono di più in statura, ma proporzionalmente ai contadini pesano meno, perchè gli studenti sono più gracili ed hanno meno sviluppato il sistema muscolare. Sebbene gli studenti siano meglio nutriti pesano meno e la differenza nella media è notevole. Gli studenti superano nella statura da 1 centimetro e mezzo a 3 centimetri e mezzo gli altri coscritti, secondo le varie regioni d'Italia; perchè è noto che nelle varie provincie gli Italiani hanno stature diverse; ma il peso degli studenti è molto al disotto di quello che dovrebbero avere per uno sviluppo normale. Agli studenti manca un chilogrammo e mezzo e nella Liguria oltre due chilogrammi, per raggiungere il peso che sarebbe normale per la loro statura in confronto dei contadini.

Nella fig. 2 l'altezza di ciascuna colonna indica la differenza fra la statura media degli

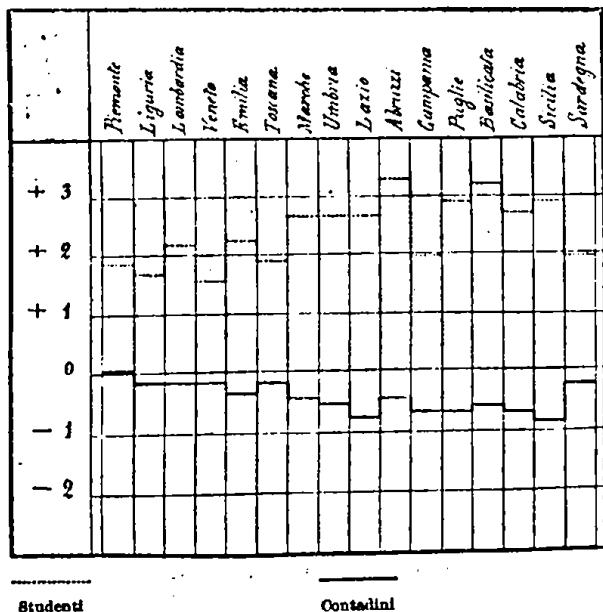


Fig. 2. — Indica la differenza in centimetri fra la statura media dei contadini e rispettivamente degli studenti e quella della popolazione generale.

studenti e dei contadini colla statura media generale dei coscritti.

La fig. 3 indica nella parte superiore di quanto i contadini sono più pesanti della media popolazione. La linea inferiore di quanto gli studenti sono inferiori pel peso del corpo alla media generale della popolazione.

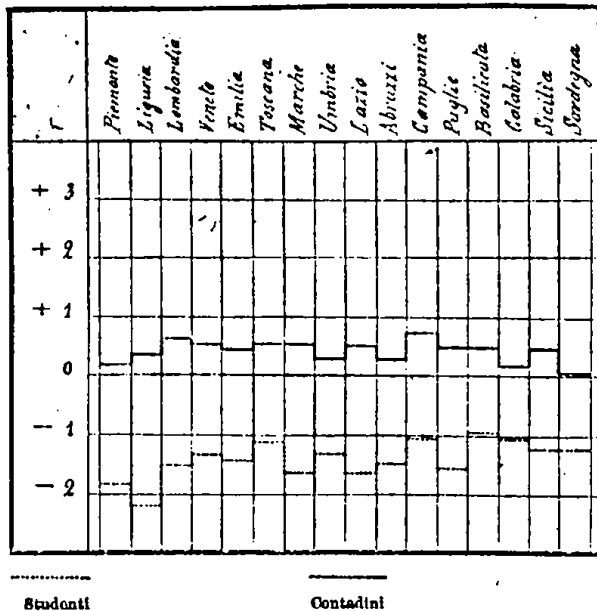


Fig. 3. — Indica la differenza in chilogrammi fra il peso medio dei contadini e rispettivamente degli studenti e quello della popolazione generale. (La differenza è stata calcolata eliminando l'influenza della statura).

Si sapeva già che il vitto dei nostri contadini è deficiente; ulteriori dati (che non riferisco) pubblicati dal Ministero della guerra, dimostrano che quanto mangiano in media i nostri contadini non basta per lo sviluppo naturale del loro corpo; infatti il primo anno che stanno sotto le armi i contadini crescono più rapidamente in altezza che non gli studenti e crescono anche di più in peso; ciò prova che il loro vitto era insufficiente ai bisogni fisiologici dell'accrescimento, mentre che gli studenti non crescono in eguale misura, perchè la nutrizione abbondante corrispondeva al bilancio della nutrizione e ciò che faceva difetto era solo l'esercizio dei muscoli.

La mano della miseria preme sul capo dei contadini e non li lascia crescere sotto il peso della fatica e la deficienza del vitto, ciò nulla meno essi sono più robusti e più forti dei nostri figliuoli.

Nei dieci anni dal 1891 al 1902 (esclusi gli anni 1896 e 1898 nei quali non ebbero luogo i richiami di congedati per l'istruzione) si pre-

sentarono 515,900 richiamati, di questi 66,056 furono dispensati, perchè frequentarono il tiro a segno, cioè, più di 1 per 10 sono dispensati; ma quando guardiamo la distribuzione di questi dispensati appare che nell'Italia meridionale dove scarseggiano i tiri a segno quasi nessuno è dispensato; mentre nell'Alta Italia, in causa delle grandi città i dispensati arrivano fino al 17,4 per cento. Nella Sardegna 0,7 e nella Sicilia 2,7 per cento. Basterebbe questa sperequazione per benefici che la legge concede alle varie provincie per mostrare che vi è una ingiustizia nella sua applicazione.

La legge non solo è ingiusta per le differenze che dopo 23 anni lascia sussistere nelle differenti regioni d'Italia; ma è nociva agli interessi dell'esercito perchè invece di preparare una gioventù forte e robusta, favorisce quella degenerazione fisica, caratteristica delle popolazioni che si accumulano nelle grandi città e che è conosciuta col nome di *urbanismo*; perchè deprime lo sviluppo dei polmoni, dello scheletro e dei muscoli nella classe dirigente; perchè affievolisce la borghesia, che diventerà sempre meno atta al servizio delle armi.

Questi 66,000 iscritti al tiro a segno non sono dei cittadini pieni di abnegazione che facciano sacrificio del loro tempo onde prepararsi meglio al servizio delle armi. Certo vi saranno delle eccezioni onorevoli, ma in grandissima maggioranza sono gli abitanti delle città, che con poca fatica si procurano la sicurezza di non essere disturbati, quando i loro coetanei saranno chiamati sotto le armi, per fare delle marcie collo zaino sulle spalle e per vivere sotto la tenda.

La legge del tiro a segno è nociva all'esercito, perchè sono precisamente i giovani delle grandi città quelli nei quali è minore l'attitudine alle marcie. Per farne dei buoni soldati dobbiamo levarli dalla vita sedentaria dei centri popolosi, abituarli a portare lo zaino, farli uscire dall'ombra e farli crescere più robusti con gli esercizi al sole e all'aria libera dei campi.

Il vantaggio che si ottiene di avere giovani esercitati a puntare, è quasi trascurabile e di gran lunga soverchiato dal bisogno di allenare questi 66 mila uomini allo strapazzo della vita militare.

Scoppiata la guerra, appena l'esercito si mette in marcia, cresce nelle ambulanze in modo inquietante il numero degli infermi leggeri e se-

gnatamente degli spediti. Sono tutti quelli che stanno indietro che si accumulano poco per volta alla coda dei reggimenti che demoralizzano gli altri e creano un grande ingombro. Chi ha visto questi drappelli che seguitano gli eserciti sui traini, sotto la scorta del medico, li riconosce subito, che per la maggior parte sono degli abitanti delle città, dei professionisti. Tutti quei poveri soldati che incontriamo lungo i fossi collo zaino a terra, esausti, saranno forse dei buoni tiratori, ma se non hanno la forza di portare lo zaino e le munizioni, non potranno mai servirsi del loro fucile.

Un medico militare francese, il dott. Kelsch, scrisse che durante la guerra del 1870 bastarono venti giorni della vita di campagna per eliminare i due quinti dall'effettivo di alcuni corpi d'armata. Questa perdita era succeduta prima che l'esercito si fosse battuto. Certo molti rientrarono dopo nelle file, ma la mancanza di allenamento è fatale nel principio della guerra.

Chi s'iscrive all'Università è dispensato senz'altro dal servizio delle armi e gli si permette che solo al 26° anno faccia l'anno di volontariato. Anche in questa legge troviamo nuovamente l'errore di credere che il tiro a segno sia una preparazione sufficiente per fare il soldato.

Noi abbiamo ora 24,000 studenti nelle Università italiane, se domani scoppia una guerra, è difficile dire il numero esatto, ma credo essere vicino al vero, dicendo che abbiamo 12,000 studenti che chiamati sotto le armi non sono effettivamente capaci di prestare subito servizio. Il generale Ricotti afferma: che se un co-scritto va sotto le armi che sappia tirar bene al bersaglio, impiega tre mesi per imparare a far il soldato, non avendo imparato il tiro a segno impiegherà tre mesi e una settimana.

Che gli studenti delle Università quando scoppia una guerra debbano essere trattenuti in così grande numero per tre mesi, mentre gli altri loro coetanei, perchè poveri, avranno già versato il sangue e combattute delle battaglie, a me non sembra cosa patriottica. Nel 1870, nelle prime quattro settimane dopo che fu dichiarata la guerra, avvennero otto battaglie; ora che tante migliaia di studenti rimangono chiusi nelle caserme ad imparare il servizio militare, mentre sui campi sanguinosi saranno già decise le sorti

della patria, non è cosa fatta per tenere alto il morale e la disciplina nell'esercito. Certo, è cosa ingiusta!

Non dobbiamo essere sordi all'agitazione per la lotta di classe combattuta dai socialisti. Questa concessione fatta dalla legge sul reclutamento dell'esercito ad esclusivo beneficio dei ricchi, è così grave, che i proletari hanno il diritto di considerarla come un privilegio contrario all'eguaglianza dei cittadini.

Il peggio si è che tale dispensa che concediamo ai ricchi, se è sicuramente dannosa per l'esercito, ha un'influenza nociva sulle condizioni economiche del paese. I favori eccessivi offerti alla gioventù studiosa fecero crescere del doppio il numero degli studenti; che in venti anni sono saliti da 12,000 a 24,000. La popolazione delle Università è troppo superiore ai bisogni del nostro paese; noi dobbiamo agire in senso inverso, perchè un numero maggiore di braccia e di intelligenze si volgano all'industria ed all'agricoltura.

Ma la cosa più grave è che in nome dell'esercito si faciliti la carriera agli ignoranti; ed ecco come. Ai giovani dei licei Regi e pareggiati, di scuola privata, o paterna, è data facoltà di presentarsi all'esame di licenza liceale anche se da solo due anni abbiano conseguito la licenza ginasiale, quando nell'anno in corso, o nel susseguente, siano soggetti al servizio militare. Lo stesso vale per gli Istituti tecnici.

È questa un'altra ingiustizia, perchè agli studenti che furono rimandati in qualche corso e che, per esser tardi d'ingegno, o per non aver voglia di studiare, giungono a diciannove, o a vent'anni, e non hanno ancora compiuto i tre anni del liceo, noi concediamo loro, in nome dell'esercito, di saltare un anno di scuola. Essendo questi i giovani meno intelligenti e studiosi, il favore che loro concediamo costituisce non solo un'ingiustizia, ma produce anche un danno al paese.

Il fatto di permettere agli studenti di ritardare fino al 26° anno di età l'anno di volontariato, è contrario alle leggi fisiologiche dello sviluppo umano. Dopo il 26° anno dovrebbero essere passati da tempo nella riserva, perchè il nostro corpo, dopo 26 anni, non ha più l'elasticità necessaria per trarre profitto dall'esercizio, e non può essere più modificato e migliorato dalla vita militare. Parlando dei pri-

vilegi che furono concessi agli studenti io non chiedo che vengano aboliti, perchè oramai ad una concessione fatta non si mette riparo; ma ho voluto ricordare questa condizione loro eccezionale riguardo all'esercito, per ottenere il consenso del Senato per un ordine del giorno il quale inviti il Governo a tutelare meglio la salute degli studenti e dei coscritti nelle grandi città. Solo l'esercito può arrestare la gioventù studiosa sulla via della degenerazione. Come viene applicata la legge del tiro a segno invece di correggere si aggrava tale degenerazione.

La legge del tiro a segno nazionale non è una legge democratica, ma una legge di classe, per servirmi del linguaggio che adoperano i socialisti. Per una strana contraddizione, coloro che lavorano assiduamente per distruggere la disciplina militare e l'esercito, sono ora divenuti i più caldi sostenitori della nazione armata per mezzo del tiro a segno.

Tocca a noi di prendere dei provvedimenti i quali raggiungano effettivamente lo scopo di preparare la gioventù al servizio militare, perchè la legge del tiro a segno, come fu applicata, non serve a tale intento.

L'ordine del giorno che presento è questo:

« Il Senato, convinto che la legge sul tiro a segno nazionale, fatta allo scopo di preparare la gioventù al servizio militare, non debba limitarsi ai soli esercizi di tiro al bersaglio, fa voti perchè si completino gli esercizi colle prove nelle marcie militari, nel salto e nella corsa ».

Se il Senato e la Commissione di finanze concederanno il loro appoggio a quest'ordine del giorno e il signor ministro lo accetta, prevedo le gravi difficoltà che insorgeranno, se il Governo non si accinge con animo deliberato per dare effetto a questa riforma urgente.

La legge che istituisce il tiro a segno nazionale come fu applicata, è essenzialmente una legge pei « fuggifatica » mi si perdoni l'espressione, forse altri troverà parola più cortese, ma il significato sarà lo stesso. Il fare delle marcie al sole collo zaino e il fucile e le munizioni, è una cosa che nessuno fa volentieri e molti avranno paura che mettendo tale vincolo si distruggerà l'istituzione del tiro a segno.

Non fa bisogno di essere militari, basta leggere la storia di tutte le guerre antiche e moderne per vedere che sempre l'esercito che cammina meglio vince, perchè si concentra più

presto e può attaccare con forze superiori. *Exercitus* viene da *exerceo*, chi non si esercita alle marcie non appartiene all'esercito.

I Francesi nel 1870 furono sconfitti per molte ragioni, ma principalmente per questa che erano inferiori all'esercito tedesco nella forza delle gambe. Avevano dei fucili superiori per la potenza del tiro, anche dell'artiglieria Moltke (che era un giudice imparziale) ne fece i più grandi elogi; ma la fanteria francese non era addestrata a camminare e la battaglia di Sedan nella quale fu annientato completamente l'esercito dell'Impero francese, fu una vittoria dovuta alle marcie memorabili dei soldati tedeschi.

Della catastrofe dell'esercito francese furono studiate le cause dagli uomini competenti nell'arte militare, ma deve pure essere permesso a noi medici di accennare le cause fisiologiche che fecero sentire la loro influenza in quelle terribili sconfitte.

Le gambe dei soldati tedeschi erano meglio preparate alle marcie. Il passo di parata (*Paradeschritt*) che a molti sembra una cosa strana e quasi ridicola, è un metodo efficacissimo per rafforzare i muscoli delle gambe e costituisce uno degli elementi che la razza latina trascura nella tecnica degli esercizi che prepara o alla resistenza delle marcie.

Un altro fattore della superiorità fisica dell'esercito tedesco sta nella lunghezza delle gambe. Anche questo a molti sembrerà strano, ma dimostrerò subito la verità di questa affermazione, avvertendo per acuire l'attenzione di quelli che fossero per avventura di parere contrario, che gli Italiani sono fra i popoli d'Europa, quelli che hanno le gambe più corte. Questo non deve scoraggiarci perchè i Giapponesi le hanno più corte di noi.

La gamba nel fare il passo oscilla come un pendolo; chi ha le gambe corte, fa un numero maggiore di passi onde percorrere il medesimo spazio. Ciò che affatica non è tanto il fatto meccanico della contrazione dei muscoli, quanto l'impulso nervoso che li fa contrarre; e la stanchezza è proporzionata a questo numero maggiore d'impulsi.

I popoli che hanno le gambe corte devono allenarsi di più alle marcie per resistere meglio, ed ora succede il rovescio, se paragoniamo i popoli della razza latina con quelli della razza tedesca.

Ieri il senatore Morin disse che da più di trent'anni i ministri della marina sono d'accordo nel concetto di dare la prevalenza alla velocità sugli altri elementi nella formazione della Marina. Quando l'Italia avrà la fortuna che un ministro della guerra dichiari che vuol dare la prevalenza alla velocità ed alla resistenza delle marcie, sarà accolta la proposta con eguale entusiasmo, come ieri fu salutato lo splendido discorso dell'onor. Morin.

Nessuna delle opere che studiano le operazioni dell'ultima guerra del 1870-71 contiene dati numerici esatti sulla quantità dei soldati che i singoli corpi d'armata in marcia lasciarono dietro per il solo effetto della fatica (i così detti *spedati*). La relazione francese della guerra del 1870-71 pubblicata dalla sezione storica dello Stato maggiore contiene un telegramma datato da Sarrebourg col quale il maresciallo Mac Mahon esprimeva il desiderio di mandare a Châlons 4000 *spedati*. Questi soldati che non potevano più marciare appartenevano ai corpi che avevano combattuto a Wörth. Tale cifra mostra quanto sarà grande il numero dei soldati che probabilmente anche il nostro esercito lascierebbe dietro in condizioni analoghe.

L'esercito imperiale non era allenato alle marcie e le truppe francesi erano tanto spossate dal peso delle armi, delle munizioni e dello zaino che la ritirata sopra Sedan ebbe fino dal principio il carattere di uno sfacelo. I Francesi erano così incapaci di marciare, così esausti, che l'armata di Châlons ritirandosi sopra Sedan non poteva più neanche eseguire l'ordine di distruggere i ponti.

Quale differenza nell'esercito tedesco!

Durante sei giorni consecutivi parecchi corpi d'armata percorsero in media 25 chilometri al giorno, tenendosi in contatto col nemico, dovendo requisire i viveri, marciando per strade cattive sotto la pioggia.

Se fosse necessario che uscisse una parola da quest'aula che rendesse più savi coloro che con nuovi intenti sociali sperano nei successi militari della nazione improvvisamente armata, quando sorge piena di entusiasmo per difendere la patria contro l'invasione di eserciti agguerriti, vorrei ricordare cosa successe in Francia ai soldati tanto valorosi della Repubblica. Essi non erano addestrati alle marcie, mancava la preparazione tecnica, le colonne si al-

lungavano all'infinito, la loro andatura era lenta, i soldati sfiniti, spossati dalle fatiche. Sulla Sarthe si dovettero impiegare dei reggimenti di cavalleria per arrestare lo sbandamento.

Dopo la battaglia d'Orléans (lo racconta il Moltke) il ministro della guerra si recò in persona a veder l'esercito per trattenerlo mentre retrocedeva, ed il ministro francese esclamò: « C'est encore ce que j'ai vu de plus triste ».

Vi è dunque qualche cosa di più umiliante e di più triste della sconfitta! E questo, è vedere i soldati che non sanno, che non possono più marciare e che diventano indisciplinati. Da tali avvenimenti dobbiamo trarre una lezione col raffronto della resistenza che in condizioni anche più difficili mostrava contemporaneamente l'esercito tedesco pochi giorni dopo. Mentre era in marcia fu avvertito che le posizioni tedesche sulla Loira erano minacciate; il principe Federico Carlo diresse la sua armata sopra Orléans.

Era il 16 dicembre, le strade si trovavano in pessimo stato; l'armata del principe Federico Carlo in 33 a 36 ore giunse a mezzogiorno dinanzi ad Orléans, percorrendo da 75 ad 82 chilometri. Un battaglione non lasciò nessuno indietro.

Questi sono gli ideali ai quali dobbiamo ispirarci e tenerli continuamente dinanzi e aditarli nelle scuole e da per tutto al popolo italiano come un esempio, se deve esistere la nazione armata, se vogliamo che la nostra patria sia rispettata e forte. (*Vivissime approvazioni — Molti senatori si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bava-Beccaris.

BAVA-BECCARIS. Onorevoli colleghi. Premetto che cercherò di essere brevissimo. Riferendomi all'interpellanza del 9 maggio scorso, per prima cosa io mi propongo di ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio ed anche i ministri del tesoro e della guerra di avere mantenuta la promessa allora fatta di presentare la domanda dei crediti necessari per provvedere alle deficienze maggiormente sentite nella nostra preparazione militare. In quella circostanza, il Presidente del Consiglio, con la sua cortese risposta aveva detto che si sarebbe risposto ai quesiti che io avevo fatto, più opportunamente, in sede di bilancio; e che, partico-

larmente per le singole questioni, avrebbe risposto il ministro della guerra per la parte tecnica, e per la parte morale educativa avrebbe risposto il ministro dell'istruzione pubblica.

Per abbreviare la discussione farò semplicemente alcune dichiarazioni, risparmiando così al ministro di rispondermi particolarmente.

Dichiaro subito che io mi sento abbastanza appagato dei provvedimenti che sono stati proposti, sia per la parte che riguarda la forza delle compagnie, sia per quello che si promette di fare per le opere di difesa ed anche più per quello che si lascia intravedere per il futuro. Quantunque nella parte tecnica vi sarebbe qualche cosa da dire, io non entrerei nella questione, come non toccherò quella del tiro a segno, sulla quale ha parlato così egregiamente il senatore Mosso.

Dovrei dunque rivolgermi al ministro della pubblica istruzione che non vedo presente, a quale spero saranno riferite dai colleghi le mie parole; dovrei ritornare su quella parte della mia interpellanza che riguardava la preparazione morale del paese alla milizia, la quale, io dissi, si poteva ottenere con una buona educazione ricevuta in famiglia, e soprattutto col buono indirizzo della scuola. Naturalmente il ministro non potrebbe rispondermi che su quanto riguarda questo indirizzo. Ora mi sembra che egli abbia già manifestato le sue idee, nel discorso pronunciato ieri l'altro, con due osservazioni. La prima che l'evoluzione moderna vuole che si sostituisca una morale civile alla morale religiosa; la seconda che egli sarà severo con quei maestri, i quali cercano di pervertire politicamente i giovani.

Prendo atto di questa dichiarazione, e lo esorto a fare indagini sui deplorabili fatti, ai quali ha alluso ieri l'amico senatore Levi, per vedere se la causa delle aberrazioni giovanili scandalose di cui si è parlato, non sia da attribuirsi piuttosto agli educatori.

Circa la prima affermazione, onorevoli colleghi, voi comprendete benissimo che non ho la competenza, nè la coltura scientifica necessaria per potermi misurare con un uomo di tanta dottrina, quale è l'onorevole Bianchi.

Mi limito ad una osservazione, la quale, parmi, abbia una grande importanza. Ed è questa: i popoli i quali sono dotati di un maggior vigore marziale sono credenti, indipendentemente dalla

religione o confessione che professano. Lo sono i Turchi in modo straordinario e sono fior di soldati: lo sono i Giapponesi, lo sono i Russi. L'Imperatore di Germania mantiene fermo nel potentissimo suo esercito il culto religioso, perchè ritiene che questa sia una grandissima forza morale. Quindi io dico che dal punto di vista degli interessi militari sia sommamente dannoso l'indirizzo ateo della scuola.

Ciò detto, passo ad un'altra questione la quale riguarda una parte del bilancio; l'arma della artiglieria. Senza indugiarmi a parlare di un argomento molte volte dibattuto, e mai risoluto, quale è quello della separazione del servizio tecnico, dal servizio combattente, richiamo l'attenzione del ministro della guerra e del Senato su di un fatto gravissimo, che si verifica ora negli alti gradi dell'artiglieria. Per il modo come è proceduto l'avanzamento, fino alla promulgazione della legge 1896, che porta la firma dell'illustre collega Ricotti, in un periodo nel quale si sono seguiti tanti criteri diversi, avviene ora questo fatto che, in artiglieria, nessun maggior generale può più raggiungere il grado di tenente generale, perchè si arriva al grado di maggior generale quando si è sui limiti di età per andare in posizione ausiliaria, o a riposo da colonnello, cosicchè si rimane nella posizione di maggior generale tutto al più quattro anni, e poi essendo indietro nel ruolo di anzianità, per forza, bisogna andar via. Quindi, ripeto, in tal modo accade che nessun maggior generale può raggiungere il grado di tenente generale.

Questo per me è un fatto grave, dannoso al servizio, ed è anche una ingiustizia, tanto più trattandosi di un'arma che merita qualche riguardo; io credo che il ministro potrebbe provvedere a che questo fatto non si verificasse. C'è l'articolo 9 sulla legge di avanzamento, il quale prevede il caso, che quando un ufficiale generale copre la carica del grado superiore, ha diritto a rimanere in quella carica fino a raggiungere i limiti di età concessi a tal grado. Cosicchè gli attuali ispettori d'artiglieria, io credo che potrebbero rimanere fino al 65° anno. La legge organica del 1892 dice che le cariche degli ispettori sono coperte da tenenti generali o da maggiori generali, ma lo spirito della legge è quello che possano essere coperti da tenenti generali. Per esempio, è avvenuto questo

fatto, che il generale Grillo, il quale ha impiantato gli arsenali al Giappone, ed ha ordinato il servizio d'artiglieria al Giappone, perchè ha raggiunto il 62° anno d'età noi lo abbiamo mandato a casa, mentre copriva una carica di ispettore, ed io credo che, a termini di legge, aveva diritto a rimanere. Se avesse fatto il quesito alla IV Sezione del Consiglio di Stato, forse gli avrebbero dato ragione; ma in ogni modo questa è sempre una questione controversa.

Vi sono poi quelli che dicono: se noi conserviamo questi ufficiali generali fino al 65° anno di età, ne avranno danno i colonnelli, perchè non possono più progredire; allora vuol dire che i quadri non corrispondono, cioè gli organici non corrispondono a quelle quote d'avanzamento nell'arma d'artiglieria che sarebbe necessario che avessero, se si vuole assicurare una equa carriera a tutti quanti.

Infatti, se si esamina bene la percentuale, noi troviamo che, per ogni 100 ufficiali, il grado di ufficiale generale è nell'artiglieria di 0.84, mentre è di 1.24 per tutte le altre armi. Dunque io prego il ministro a voler esaminare attentamente questa questione che mi sembra assai grave.

L'arma di artiglieria, la cui importanza negli eserciti è stata messa ad una luminosa prova anche nell'attuale guerra russo-giapponese, merita tutta l'attenzione e il riguardo dell'onorabile ministro.

Debbo rispondere ora qualche parola al collega Pelloux. Anzitutto lo ringrazio delle cortesi parole che mi ha rivolto. Non credo che esista un dissenso essenziale tra lui e me, poichè siamo tutti e due animati dallo stesso sentimento del dovere e disposti ad impiegare, ora che non siamo più in attività di servizio, quel po' di forze (egli ne avrà molto più di me perchè io sono molto più vecchio) quel po' di vigore che ancora ci resta, per compiere il nostro dovere e fare tutto quello che si può per il bene della patria e dell'esercito. Ma l'amico Pelloux mi permetterà di dirgli che egli ragiona come uomo politico e militare. Accoppia cioè le due qualità di uomo politico e di militare; per conseguenza il suo ragionamento è più largo ed abbraccia un numero molto maggiore di questioni delle quali pur io voglio e debbo tener conto.

Ma io ragiono un po' più, dirò così, da ca-

porale (*viva ilarità*) insomma io prendo le cose allo stato di fatto. A me pare adunque che anche da noi, specialmente per il nostro paese, le compagnie abbiano bisogno di essere tenute durante il piede di pace sempre in una rispettabile forza e che non sia prudente di rinforzarle all'atto della mobilitazione in terapo di guerra, con un numero soverchio di richiamati.

In quanto poi alle fortificazioni delle quali abbiamo parlato, e specialmente alle fortificazioni della frontiera orientale, l'amico Pelloux ha convenuto che non è stata abbastanza curata quella frontiera.

PELLOUX LUIGI. Non è stata curata a bella posta.

BAYA-BECCARIS. Perchè ci si fondava sull'alleanza, e ciò vuol dire che la ragione finanziaria in quel caso prevaleva sulla ragione militare. Le alleanze sono belle e buone, ma non bisogna poi fidarsi eternamente di esse, e, pure essendo in pace, credo che convenga fare per la frontiera orientale, quanto si è fatto per quella occidentale.

Il senatore Pelloux fa molto assegnamento sulla forza mobile, e anche io confido sugli Alpini, ma oltre alla forza mobile, credo molto utili le fortificazioni, tanto più che vedo che le potenze limitrofe non hanno affatto indugiato a fare quello che noi facciamo a rilento.

L'Austria, non so se dirò un errore, ha la bagatella, su quella frontiera, di 57 fortificazioni, dal passo dello Stelvio a quello del Predil. Io non voglio entrare in dettagli, perchè questa questione bisognerebbe studiarla a tavolino, e non credo nemmeno di dover aggiungere altro per non tediare ulteriormente il Senato. Del resto mi rimetto con piena fiducia a quanto vorrà assicurarci l'onor. ministro della guerra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani alle ore 14, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato (N. 155):

II. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 132);

Maggiori assegnazioni per la marina militare (N. 138).

III. Di scussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 116 - *Seguito*);

Spese militari per l'esercizio 1905-906 (N. 143 - *Seguito*);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 133);

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 150);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 151);

Facoltà agli Istituti di emissione di anticipare l'importo di una rata di sovrimposta alle provincie delle quali essi esercitano la ricevitoria (N. 123);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 127).

La seduta è sciolta (ore 18).

Loenzato per la stampa il 6 luglio 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.